

SABATO  
AGOSTO  
1976  
ire 150

# LOTTA CONTINUA



Terminato il dibattito al Senato

## ANDREOTTI SAPRA' CONQUISTARSI LA PIU' DURA OPPOSIZIONE DELLE MASSE

ROMA, 6 — Si sta esaurendo il dibattito parlamentare a palazzo Madama sulla fiducia al governo Andreotti. La discussione in aula non ha riportato novità rispetto al dibattito di ieri, quindi, il presidente del Consiglio dovrà escogitare nessun «trucco» nella sua replica finale prima delle dichiarazioni di voto e della votazione per appello nominale.

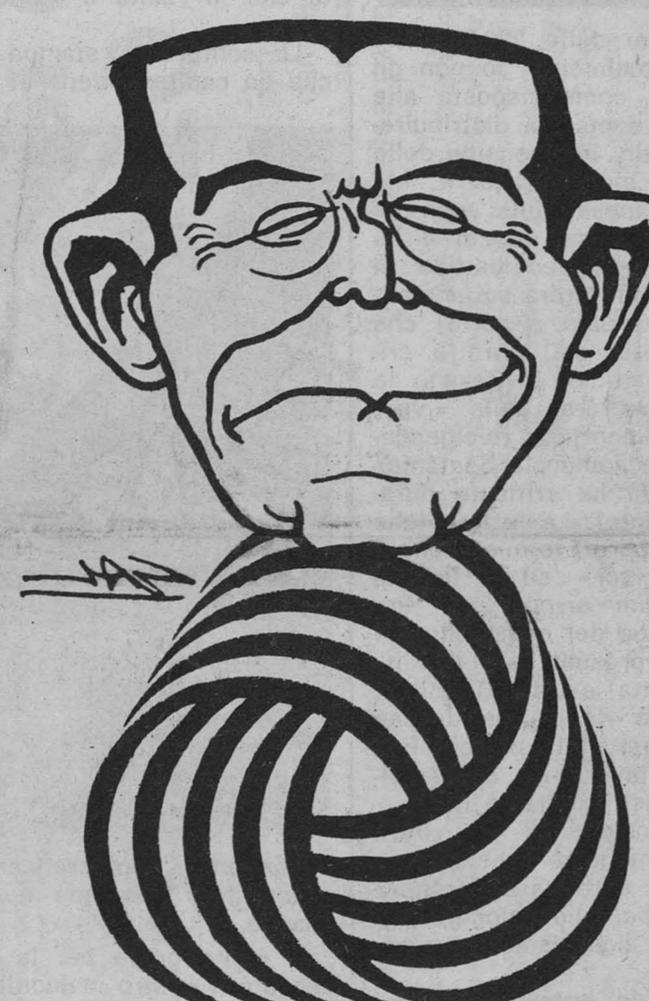
Problemi «tecnici» ci saranno perché come abbiamo già riferito al Senato l'astensione ha ancora paradossalmente il significato di mezzo voto contrario. A questo emblematico fattore per un governo che nasce e ha la sua forza sulle astensioni, aggiunge un'altra difficoltà, quella che l'uscita in massa dall'aula degli stenuti potrebbe far mancare il numero legale, invalidando quindi la seduta sussista solo alla presenza di almeno 162 senatori su 322.

Andreotti riceverà i 136 senatori favorevoli dalla DC, più quelli della SVP e dell'Unione valdostana. I democristiani non possono far soli raggiungere il numero legale, e allora gli stenuti dovranno mettersi d'accordo, in parte uscire e in parte restare dentro. Una cosa che sembra ridicola, ma che in realtà non lascia nessuno spazio all'ironia: se si pensa a un significato che il popolo, i proletari hanno dato al voto del 20 giugno alle miserie che questo fico apparente rappresenta.

Questo disegno parte da una scelta obbligata non solo per la DC, ma anche per il PCI, scelta — come ha spiegato l'esponente del PCI al Senato — che è nata dal voto del 20 giugno ma che ha una storia di «scelte» precedenti molto più lontane, storia che oggi ha dovuto subire nel suo processo una accelerazione senza la quale sia il PCI che la DC si sarebbero trovati con le spalle al muro. Questa scelta Andreotti tirerà quindi

Continua a pag. 8

Che lana!



«Rinascita» 1973: dopo tre anni la lana è tornata «pura e vergine»

## ICMESA: nè fabbrica di morte nè cassa integrazione

Gli operai in assemblea si pronunciano contro la cassa integrazione. Si stanno formando "squadre di volontari" per neutralizzare gli impianti

MILANO, 6 — Si è tenuta giovedì pomeriggio, alla scuola media occupata di via De Gasperi a Seveso, un'assemblea aperta dei lavoratori dell'ICMesa. Al tavolo in fondo all'aula sotto lo striscione della fabbrica è seduto il CdF assieme a due dirigenti della FULC provinciale, Della Rovere e Ghezzi.

Della Rovere apre la riunione con una lunga relazione, condita da una misurata demagogia («apporto costruttivo del sindacato, il paese è dei terremotati e dei sinistri»); vengono esposti i punti della linea che il sindacato intende seguire: dall'estensione dell'assistenza medica ai colpiti, al ruolo dello SMAL (medici aziendali) alla garanzia per tutti i lavoratori della fabbrica della continuazione del lavoro, in vista della neutralizzazione di ogni pericolo, all'evacuazione di tutte le materie nocive, ecc.

Della Rovere ha affrontato un problema molto importante: perché la direzione dell'ICMesa ha chiesto 70 operai per provvedere allo sgombero dei materiali nocivi? Che fare? Della Rovere avanza una proposta scon-

### Adolf dà spiegazioni

Il presidente della «Hoffmann-La Roche» Adolf Jam ha rilasciato ad un giornale di Zurigo, una intervista che riportiamo integralmente. Del resto ogni commento sarebbe superfluo.

Ha detto che la «fioritura di gas tossico dal reattore della ditta ICMESA di Seveso, è da considerare un incidente tecnico inspiegabile che egli personalmente deplora ma che rientra nei pericoli inerenti ad una impresa, altrimenti, si dovrebbe rinunciare alla chimica che ha contribuito a salvare milioni di vite umane».

Ha poi affermato che «la Hoffmann-La Roche intende coprire tutti i danni direttamente causati dalla ICMESA, per i quali l'impresa è d'altra parte assicurata».

Per quanto concerne la chiusura della fabbrica Adolf Jam ha affermato: «nessuna decisione è stata finora presa, per gli operai verranno adottate misure in seguito».

Circa i danni causati alle persone l'amministratore delegato della fabbrica della morte ha detto: «la donna che sfortunatamente è morta, soffriva di asma, il bambino che è stato trasportato all'ospedale con lesioni al fegato, soffriva di ictus, questi due casi non hanno nulla a che vedere con la ICMESA».

All'intervistatore che gli ha ricordato l'inchiesta aperta dalle autorità italiane contro i responsabili della ICMESA, Jam ha risposto: «ci difenderemo, si tratta di un incidente tecnico che non riusciamo a spiegarci, del resto, non siamo gli unici fabbricatori di questo gas».

Continua a pag. 8

Salerno: Si prepara un'intensificazione delle lotte degli operai conservieri

### Nocera: dopo la Gambardella adesso lottano gli operai della Spinelli

NOCERA, 6 — Dopo i blocchi e le occupazioni dei comuni delle settimane scorse e dopo la precaria soluzione ottenuta per la Gambardella (consistente nel finanziamento della campagna di lavorazione del pomodoro con la garanzia dell'ente di sviluppo regionale) a Nocera è scoppiato un nuovo caso: la Spinelli, altra industria conserviera che sorge adiacente alla Gambardella.

Questa mattina gli operai hanno occupato la fabbrica dopo aver sostenuto da giorni un braccio di ferro col padrone, che non pa-

gava il salario da alcuni mesi oltre alla liquidazione e al premio di campagna per la lavorazione del pomodoro dell'anno scorso. Nonostante sia falso che Spinelli non abbia soldi (tanto è vero che si è fatto versare sulle banche estere i pagamenti delle esportazioni), ha ricevuto 120 milioni di finanziamento pubblico, pare dall'IMI, per pagare i salari arretrati. Ma Spinelli si rifiuta di usufruire di questo finanziamento, perché non vuole i soldi solo per gli operai ma anche per sé.

Continua a pag. 8

Drogha pesanti

### Enrico Lagomarsino, figlio di un padrone, spacciatore di morte è "sfuggito" alla cattura

MILANO, 6 — Enrico Lagomarsino, 35 anni, figlio di uno dei maggiori industriali italiani, nel campo delle macchine contabili per ufficio, è uno dei pezzi grossi del giro internazionale di spaccio dell'eroina, uno dei più grandi spacciatori milanesi, «cervello» della maggiore banda di spacciatori fascisti che hanno riempito Milano con la droga mortale in questi ultimi anni. Scoperto ieri dalla polizia è

riuscito a scappare. Sicuramente all'ultimo momento ha avuto una soffia che lo avvertiva del pericolo. I soldi, le amicizie importanti, tra la gente che conta, la possibilità di spostarsi, di trovare ospitalità presso persone altolocate al di sopra di ogni sospetto non gli mancano di certo. Lagomarsino è uccello di bosco e sarà molto difficile che la «giustizia» possa mettergli le mani addosso.

Continua a pag. 8

Nell'interno:

#### Analisi del voto del 20 giugno

La relazione introduttiva alla Commissione sul voto nell'Assemblea nazionale di Lotta Continua

Domani pubblicheremo il testo delle conclusioni del compagno Adriano Sofri.

La magistratura genovese insiste nelle sue provocazioni

### GENOVA - perquisita la casa di una compagna di Lotta Continua

GENOVA, 6 — Provocatoria iniziativa poliziesca a Genova. La compagna Jeanne Vazzoler, militante di LC e membro del Comitato di Quartiere del centro storico, è stata perquisita da agenti dell'antiterrorismo, che si sono presentati ieri a casa sua con le pistole in pugno. Il mandato, firmato dal sostituto procuratore Di Mattia, parla di «associazione sovversiva» e «cospirazione politica mediante associazione». Invitata in questura ha dovuto ascoltare per una buona mezz'ora, divagazioni e opinioni personali del dirigente dell'ufficio antiterrorismo per la Liguria, Esposito, sul caso Cocco.

La compagna Jeanne è conosciuta e stimata nel quartiere per il suo ruolo di dirigente delle lotte popolari e contro il carovita e la sua partecipazione al lavoro del comitato e del consultorio.

Perquisizione e «conversazione» hanno dato esito negativo e probabilmente la montatura poliziesca è già accennata.

Ma resta la gravità di un'ennesima intimidazione, portata avanti grazie all'avvallo della magistratura. In questi ultimi tempi sono state molte le perquisizioni specie nel centro storico.

Continua a pag. 8

Sud Africa: I dirigenti dell'ANC dichiarano che sono mature le condizioni per la lotta armata

### Da tre giorni Soweto in rivolta

Operai e studenti sulle barricate

Il segretario dell'Organizzazione maggioritaria della popolazione «African National Congress», Oliver Tambo, ha dichiarato che «ci sono le condizioni per iniziare la lotta armata in Sud Africa». «Le condizioni sono mature per lanciare la lotta armata a livello di massa», ha affermato in una intervista al quotidiano algerino «El Moudjahid». «Lo scontro tra il popolo e la repressione si intensifica, l'ANC è pronta a dirigere la lotta contro il regime sudafricano con forme avanzate e qualitativamente elevate. I popoli africani dimostrano una grande solidarietà verso il Sud Africa, come si può verificare nelle decisioni dell'Organizzazione dell'Unità Africana che è convinta della necessità della lotta armata in Sud Africa. Il boicottaggio dei giochi olimpionici dall'Africa», ha affermato infine, «è anche essa una forma di solidarietà».

di Soweto, nonostante il divieto del governo di tenere riunioni pubbliche.

Arrivati i manifestanti a ridosso dei cordoni di polizia, che circondavano la città, questi hanno sparato colpi di mitra e cannone lacrimogeni. Dopo la sparatoria, gli studenti si sono raggruppati immediatamente per proseguire la marcia.

Sono stati bloccate le ferrovie, e tutti i mezzi di trasporto che normalmente usano i lavoratori neri, per recarsi a Johannesburg. Ai blocchi stradali si facevano appelli in continuazione alla solidarietà con lo Zambia. Ha provocatoriamente affermato che truppe mozambicane si sono infiltrate in Rodesia, e ha aggiunto che secondo le stime rodesiane, in Zambia ci sarebbero 400 guerrieri addestrati, altri 700 in corso di addestramento, in Mozambico ci sarebbero 4000 uomini che si stanno addestrando sotto la guida dei consiglieri sovietici, cubani, e tanziani «con lo scopo di instaurare un regime marxista in Rodesia».

Intanto, il segretario di stato del primo ministro rodesiano, in una intervista, ha dichiarato che entro la fine dell'anno è prevedibile un raddoppiamento delle azioni guerrigliere alla frontiera con lo Zambia. Ha provocatoriamente affermato che truppe mozambicane si sono infiltrate in Rodesia, e ha aggiunto che secondo le stime rodesiane, in Zambia ci sarebbero 400 guerrieri addestrati, altri 700 in corso di addestramento, in Mozambico ci sarebbero 4000 uomini che si stanno addestrando sotto la guida dei consiglieri sovietici, cubani, e tanziani «con lo scopo di instaurare un regime marxista in Rodesia».

PALERMO: la lotta per la casa continua

### Scontri al Comune tra senza casa e vigili urbani

PALERMO, 6 — Da oltre due mesi a Palermo, 27 famiglie proletarie occupano un asilo nido, affittato al comune di via Valentino Colombo, vicino quartiere Villa Tasca.

Sono famiglie che sono state escluse, per la maggior parte, dalle liste pubblicate dal IACP ai primi del mese scorso. Tra di esse ritroviamo le migliori avanguardie che il movimento per la casa ha espresso a Palermo. E' da due mesi che queste famiglie lottano in modo del tutto autonomo, cercando in tutti i modi di costringere il sindacato e la giunta comunale ad occuparsi di loro, ma questi ultimi hanno risposto solo con delle promesse.

Una delle tante era quella di ieri. Il sindaco sabato scorso, aveva fatto sapere che erano disponibili circa 15 alloggi popolari per le famiglie che occupavano l'asilo nido.

Ieri le 27 famiglie si sono recate a piazza Pretoria, dove era in corso una riunione della giunta comunale. Dopo un'attesa estenuante fino alle 15 del pomeriggio, non è stata data loro alcuna risposta. A questo punto la rabbia accumulata in questi ultimi due mesi è esplosa: le donne si sono scagliate contro i componenti della giunta comunale e il segretario

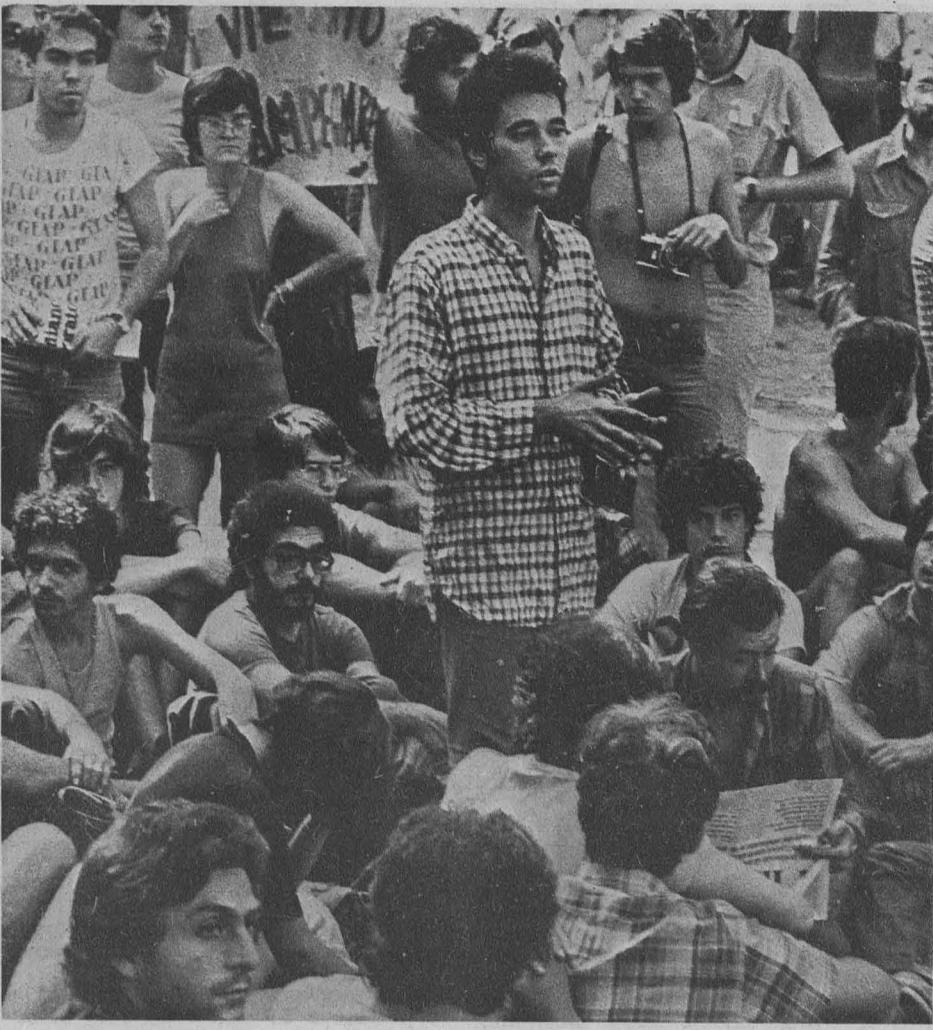
generale del comune Maggio, che stavano varcando il portone di palazzo delle Aquile.

Subito hanno cercato di fare scudo i vigili urbani e alcuni agenti di PS presenti, con cui le donne si sono scontrate violentemente, (peraltro ferendone ben 11). Il segretario del comune ha dovuto sfuggire alla giusta reazione dei senza casa, a bordo di una autoradio della polizia, mentre i PS fermavano due donne. Queste donne sono state rilasciate in serata. Questa iniziativa delle 27 famiglie, come altre nei giorni scorsi in alcuni quartieri, vengono dopo che la giunta comunale ha votato le delibere sull'utilizzazione dei 65 miliardi per il risanamento del centro storico a Palermo.

Questa votazione, che vuol dire dare il via a una operazione che tenta di espellere i proletari dal centro storico, è stata fatta passare sotto silenzio e non a caso infatti, le donne sono state votate ad agosto.

Contro queste manovre occorre subito mobilitarsi e fare la massima propaganda; il «risanamento» non deve essere operazione mafiosa e speculativa, e un'altra fonte di pressione e di potere da parte dei notabili DC a Palermo.





Licola, settembre 1975

## Il ricambio dei voti

Se è vero che il risultato in generale è un risultato negativo, è però necessario non fare un tutt'unico, in cui annullare ogni cosa. Innanzitutto vediamo regione per regione. Nelle 11 regioni in cui DP si era presentata un anno fa (compreso il Piemonte dove AO aveva presentato la lista di Democrazia Operaia) si va avanti in 4 (Piemonte più 0,8, Veneto più 0,1, Molise più 0,4, Campania più 0,5) e si cala in 7 (Lombardia meno 0,2, Emilia meno 0,7, Toscana meno 0,7, Umbria meno 0,2, Marche meno 0,9, Lazio meno 0,1, Calabria meno 0,2).

Nelle 8 nuove regioni in cui DP si è presentata per la prima volta i risultati sono: Liguria più 1,4, Sicilia più 1,10, Puglie più 1,15, Basilicata più 1,19, Abruzzo più 1,29, Friuli più 1,55, Sardegna più 1,55, Trentino più 2,3.

Su 19 regioni dunque la flessione riguarda 7 regioni alle quali vanno aggiunti i risultati molto modesti di 5 regioni «nuove» su 8.

Da questo quadro si ha dunque che i risultati migliori si hanno in Piemonte, Veneto, Molise, Campania, Friuli, Sardegna e Trentino, dove è palese che ha fortemente inciso la nostra presenza.

I risultati peggiori riguardano invece, Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Calabria — e si tratta delle regioni in cui è crollato l'elettorato del PSDP — la Lombardia e il Lazio, ma si tratta di flessioni molto ridotte, e infine la Liguria, Sicilia, Puglie e Basilicata, che rimandano cioè ad un'analisi del nostro voto e della nostra presenza al sud dove — ad eccezione della Campania e della Sardegna — i risultati sono assai al ribasso e dove tutto ciò è parallelo ad una forte avanzata del PCI.

Non si è chiaro il risultato in provincia, che permette di vedere dove si sono cumulati i maggiori danni. Vediamo le 58 province in cui DP si è ripresentata dopo il 15 giugno.

Su 58 si aumenta in 16, Napoli, Calabria e Salerno, Piemonte, Campobasso, alcune del Veneto e della Lombardia. 7 sono in pari, prevalentemente al nord. Le flessioni più ridotte (8 province) riguardano il Lazio e la Toscana litoranea.

Dopo queste 31 province, cominciano i cali consistenti delle altre 27. Ancora qualche provincia del nord e poi, in progressione tutte le province delle regioni rosse e della Calabria.

Le punte massime sono AP-1,5; CS-1,6; SI-1,6. In sostanza si è avuta una tenuta al sud con qualche aumento ma un complesso stallo, un buon risultato in Campania; su 22 province che cumulano le perdite maggiori ci sono metà Toscana, tutta l'Emilia, tutte le Marche, tutta la Calabria.

Vediamo ora le 34 province in cui DP si presentava per la prima volta.

Solo in 9 si va sopra la media nazionale dell'1,5 per cento. I risultati migliori

si concentrano esclusivamente in tre regioni (Trentino, con Trento più 3,0 e Bolzano più 1,5; Friuli con Udine e Pordenone più 1,8 e Gorizia più 1,5, Sardegna più 1,9 e Nuoro, 1,6 a Cagliari, e 1,4 a Sassari e Oristano).

Sopra l'1,1 per cento siamo in altre 15 province e all'1 per cento in 9 province. In una, Foggia, prendiamo lo 0,8 per cento. Le regioni che cumulano più basse percentuali sono la Sicilia (con Palermo a più 1,3, altro 4 province all'1,1 e altre 4 all'1 per cento) e la Liguria. Molto basse anche in Puglia (deludente 1,1 per cento di Taranto) migliori in Abruzzo (con la punta di Teramo dell'1,5 per cento).

Complessivamente, ricapitolando, su 92 province solo 31 sono sopra la media nazionale mentre 61 sono sotto la media e 61 sono sotto la media.

Tra le 31 province ci sono quelle di Milano, Torino, Venezia, Roma e Napoli. Tra le 61 quelle di Firenze, Bologna, Genova, Bari e Palermo.

Si è retto al nord, si sono avuti buoni risultati nelle zone bianche, si sono avuti risultati dimezzati nelle zone rosse, si è retto nel Lazio, e si è avuto un cattivo risultato al sud, meno che a Napoli, in Sardegna e nel Molise.

Ma anche per quel che riguarda l'andamento nelle regioni meridionali occorre distinguere fra i cattivi risultati delle circoscrizioni e delle regioni e i risultati buoni che si sono avuti in alcune province: ad esempio, Teramo negli Abruzzi, Brindisi nelle Puglie, Cosenza in Calabria, Palermo in Sicilia, Nuoro in Sardegna.

## Da dove vengono i nostri voti?

Ma dove abbiamo preso i voti? e come siamo andati nelle situazioni di massa più avanzate?

C'è un dato che emerge con omogeneità da ogni zona: abbiamo preso voti in un numero altissimo di comuni. Non c'è dubbio che questo voto è il prodotto della presenza di compagni espressi da movimenti di lotta, da operai, ma soprattutto credo dal movimento degli studenti, dei giovani.

Rappresenta il contributo più scontato e anche di minore incidenza sociale, anche se di larga diffusione.

Guardiamo Napoli città. Nei quartieri operai prendiamo il 28 per cento dei voti di DP, circa 3.600 voti e a questi voti della città si aggiungono le oltre 1.400 preferenze prese dal candidato unitario dell'Alfa Sud, provenienti da tutto l'arco dei paesi di provenienza degli operai. Questi risultati vogliono dire che all'Alfa abbiamo preso il 10 per cento dei voti.

Del resto nella stessa Pomigliano abbiamo il 2,9 per cento. Se il voto operaio è il 28 per cento a Napoli, nel centro e cioè nei quartieri dei disoccupati prendiamo il 32 per cento cioè 4

mila voti: a Mimmo Pinto vanno 733 voti e la maggioranza di voti è senza preferenze, segno di una conquista alla lista compiuta ex novo. Nei quartieri borghesi scendiamo rispetto al 1975, all'8,4 per cento, in due quartieri misti prendiamo il 2,8 per cento e si tratta di voti di disoccupati. In tre quartieri impiegati, come Fuorigrotta e Arenella, prendiamo il 28 per cento dei nostri voti, con un calo del 2 per cento sul 1975. Qui arriviamo secondi con le preferenze. (Oppure in Molise. Su 84 comuni della zona Termoli-Campobasso non prendiamo voti in 3 comuni. La nostra presenza è capillare: non c'è una spiegazione, quella del voto degli operai della Fiat di Termoli).

Napoli esprime dunque un voto al 70 per cento decisamente proletario, in cui è riconoscibile la presenza collettiva di disoccupati e operai e nel restante 30 per cento è riconoscibile una buona componente di studenti proletari. In provincia la proletarizzazione del voto aumenta. Rispetto al 1975 non c'è solo un aumento di voti, ma un aumento del peso relativo della componente proletaria di DP.

E' un risultato importante che viene dai disoccupati organizzati. E' la stessa dinamica sociale che fa sì che gli aumenti del PCI siano più alti nei quartieri della disoccupazione e discendano a ritroso man mano che si entra nei quartieri borghesi...

Ma dovunque troviamo una riuscita più consistente, li scopriamo una parte delle lotte sociali e operaie, del movimento di massa che non si esprime individualmente ma collettivamente. L'analisi di questi risultati è un'importante verifica sul nostro rapporto con questi movimenti. Parallelamente gli aumenti più significativi del PCI, specie al sud, sono il frutto degli stessi movimenti. Ci si chiede del voto operaio. Prendiamo la Sicilia occidentale, dove il nostro risultato complessivo è assai modesto. Analizziamo tre zone operaie: Gerla, Porto Empedocle, Termini Imerese. Variamo dal 2 per cento al 4 per cento e i nostri candidati sono primo, secondo e terzo.

Ci si chiede di Palermo e dei senza casa: ebbene a Palermo il ricambio dei voti forse raggiunge il 70 per cento. Vorrei anche ricordare che tra i soldati abbiano realizzato importanti affermazioni, che oscillano da un minimo del 3,4 a punte superiori al 10 per cento. Sul giornale e sul numero da poco uscito di «Proletari in divisa» abbiamo riportato già un buon numero di dati, ai quali altri si devono aggiungere per avere il quadro più definito possibile...



Non siamo stati capaci di conquistare per intero una minoranza di massa che sul terreno del voto non ha riconosciuto nella nostra presenza una prosecuzione naturale del processo delle lotte.

Un'incertezza molto ampia è intervenuta tra l'adesione che abbiamo visto crescere anche nel corso della stessa campagna elettorale e il momento del voto. In quella fotografia non raccolgiamo che una parte di quella minoranza di massa, una parte delle avanguardie di lotta. Riconquistare la minoranza per conquistare la maggioranza: è questo il problema principale che ci viene consegnato dal 20 giugno.

Viceversa, nel cogliere i caratteri offensivi del voto proletario, sta la giusta lettura del voto, perché a partire da esso ci potremo misurare con la capacità di contrastare il tentativo imperialista di adeguare i tempi della crisi italiana a quelli della situazione internazionale, così come di battere il tentativo di creare una relativa stabilizzazione politica nel nostro paese.

Roma, 26 - 27 - 28 luglio 1976

## ASSEMBLEA NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

# Analisi del voto del 20 giugno

Pubblichiamo ampi stralci della relazione introduttiva che il compagno Paolo Brogi ha tenuto nella Commissione «analisi del voto» durante i lavori dell'Assemblea nazionale di Lotta Continua

I risultati elettorali del 20 giugno possono e devono costituire un determinante punto di partenza della nostra riflessione. In questi risultati ci sono alcune importanti risposte agli interrogativi che ci poniamo. Quando ci chiediamo quale sia la conseguenza più importante che ci viene consegnata dai risultati — se ci sia un arresto sostanziale della dislocazione a sinistra, se ci sia un riflusso nei movimenti autonomi di massa, se ci sia un'inversione di tendenza nella crisi democristiana, ecc. — dobbiamo far tesoro dell'analisi dei risultati, rifiutando rimozioni di natura psicologica o, peggio ancora, lasciarsi andare in giudizi in piena libertà, magari ingannati dall'apparenza dei fenomeni o semplicemente fuorviati da inaccettabili analisi compiute dai ragionieri della borghesia.

Abbiamo tutto l'interesse, invece, a sviluppare una approfondita analisi, che fino a questo momento non è stata compiuta nella nostra organizzazione. Il giornale, su quale sono comparsi pochissimi risultati di questo lavoro, ne è stato uno specchio. Questa stessa relazione è stata fatta facendo ricorso unicamente ai dati di cui disponevamo centralmente. Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Valga per tutte la falsificazione — su cui tornerò più avanti — che è

stata fatta sul voto dei giovani, analizzata con metodi grossolani utili solo ad accreditare quasi il 40 per cento del voto giovanile alla DC ed a consentire colonne di piombo sulla stampa padronale seconda la quale i «figli» voterebbero come i «padri», e così via.

Abbiamo tutto l'interesse, invece, a sviluppare una approfondita analisi,

che fino a questo momento non è stata compiuta nella nostra organizzazione.

Il giornale, su quale sono comparsi pochissimi risultati di questo lavoro, ne è stato uno specchio.

Questo lavoro di analisi dei risultati, rifiutando rimozioni di natura psicologica o, peggio ancora, lasciarsi andare in giudizi in piena libertà, magari ingannati dall'apparenza dei fenomeni o semplicemente fuorviati da inaccettabili analisi compiute dai ragionieri della borghesia.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Napoli, 12 dicembre 1975

me in larga parte del sud, un'emorragia dalla DC verso sinistra molto forte, riassunta esemplificare dall'impetuosa avanzata del PCI e della sinistra a Napoli.

Sempre nel '75 la DC aumenta in 17 regioni e perde ulteriormente in due (Trentino e Calabria).

Le sinistre nel loro complesso perdonano sul '75 solo in tre regioni: Nel Veneto, in Emilia Romagna e in Umbria. E' da qui — unico caso su tutto il territorio nazionale — che la DC si fa restituire qualcosa perso il 15 giugno a sinistra.

## Dove la DC ha recuperato nell'area della sinistra

Vediamo in concreto come si pone il cosiddetto «recupero» della DC. Innanzitutto contraddice questo giudizio l'immagine del risultato elettorale della DC se collocato — come è necessario — nel panorama delle forze di centro-destra. Ora, questo problema che ha al suo centro il 38,7 per cento della DC è fatto di rovine, di macerie. La strage dei propri figli operata dalla DC vede salvarsi il solo PRI, bloccato a un 3,1 per cento che lo vede comunque regredire rispetto a quel 3,3 per cento raggiunto un anno fa e che aveva fatto sperare ai «laici» del PRI una forte avanzata.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

Modificare questo stato di cose è un compito dal quale nessuna sezione, nessuna federazione, i compagni e le compagne che han fatto la campagna elettorale possono derogare.

</div



## Da dove arrivano i voti alla DC?

L'analisi del voto operaio dimostra che in genere la DC è calata, e laddove ha ritoccato le proprie percentuali, l'ha fatto unicamente a danno dei partiti «laici». Si possono fare degli esempi.

Se guardiamo al voto dei quartieri di Milano e guardiamo alle variazioni di PCI e DC tra il '72 e il '76 vediamo che il PCI avanza nei quartieri operai ma anche nei quartieri a composizione sociale di ceto medio, mentre invece la DC non ottiene nessun aumento superiore alla media cittadina in nessuno dei quartieri operai, ma perde addirittura voti.

Così a Milano su 11 seggi operai il PCI arriva al 57 per cento, guadagnando il 5 per cento, la DC scende dal 20,2 al 18,5, il PSI dal 13,1 al 12 e DP sale da 1,5, al 3,5 per cento.

A Taranto, in tre seggi operai dell'Italsider, il PCI va al 53 per cento (+13 per cento), la DC scende dal 33 per cento al 27 per cento (-6).

A Marghera il PCI val al 38 per cento (+9), la DC scende dal 33,7 per cento al 31,9.

A Torino invece la DC riesce a ritoccare le proprie percentuali assai basse, marginalmente a danno dei partiti minori. A Orbassano passa dal 22 al 25,6 per cento, a Rivalta dal 30 al 31 per cento, a Grugliasco dal 18 al 21 per cento, a Venaria dal 21 al 26 per cento.

A Mestre, al quartiere 25 aprile la DC recupera sul '75 ma resta a livelli modestissimi, con il 19,5 per cento mentre nel '72 aveva il 22,6 per cento. A Martellago, altro centro di recente classe operaia, la DC resta del 7 per cento sotto i risultati di voti dalla DC al MSI.

Delle altre 8 regioni, l'aumento sul '72 è superiore nelle regioni rosse (Emilia +1,6, Liguria +1,0, Toscana +0,4, Umbria +0,2), nel Lazio (+1,0), più che nelle tre regioni meridionali Puglia, Calabria, Campania. Da notare che anche in queste regioni la DC perde in numero di province: nel Lazio a Roma, in Calabria a Cosenza e Catanzaro, in Puglia a Brindisi, Foggia e Taranto, in Campania a Benevento, Avelino e Caserta.

Anche da questi dati si ha conferma della prosecuzione dell'emorragia sinistra e al tempo stesso del raggruppamento di un cartello borghese intorno alla DC.

L'emorragia si fa più consistente allontanandosi dalle grandi città, investe il sud nel suo insieme e si fa molto forte nella città del sud, a cominciare da Napoli, rovesciando anche il tradizionale rapporto tra città e campagna che vedeva, al sud, il PCI più forte nella seconda e più debole nelle prime.

In tutto il sud il sistema di potere consolidato nelle città su cui si sono basate fino ad oggi le fortune del regime democristiano è entrato definitivamente in crisi. Solo a Palermo la DC è riuscita a reggere, ma in generale gli assi della forza democristiana — la politica delle mance, delle clientele di sottogoverno, il parassitismo, ecc — sono saltate e la frana che ne è seguita ha appena iniziato il suo corso tra il 15 giugno e oggi.

E' un segno tra i tanti, della contraddizione del voto del 20 giugno.

## Due milioni di voti persi a sinistra

Traiamo la prima conclusione. Tra il '72 e il '76 la percentuale della DC alla Camera rimane invariata. Ma i tre partiti di centro hanno perso il 4,1 per cento e il MSI il 2,6, cioè complessivamente il 6,7, equivalente a due milioni e mezzo di voti.

Tenendo conto dei travasi, e anche dei travasi diretti a sinistra che comunque non possono essere superiori all'1 per cento, si ha che la DC ha preso dal centro e dalla destra oltre due milioni di voti e che altrettanti la DC ne ha persi a sinistra.

Se, invece della Camera, prendiamo i dati del Senato, si avrà che la DC ha perso a sinistra oltre un milione e mezzo di voti.

E ancora, se guardiamo al 15 giugno, tenendo conto che votarono già i diciottenni, si avrà che la DC ha perso a sinistra qualcosa come un milione e mezzo di voti che sono appunto i voti aumentati dal PCI.

La DC ha dunque avuto maggiori recuperi nelle città che nelle province; nelle zone bianche recupera sul '75 ma non sul '72; nelle zone rosse recupera sul '75 e sul '72; dalle Marche alla Sardegna, esclusa Roma, Bari, Reggio Calabria, la Sicilia, è molto lontana dal '72 e i recuperi non coprono i tracolli della destra; in Trentino e in Calabria perde anche sul '75.

Roma, 13° congresso della Democrazia Cristiana

mentre gli aumenti più ridotti riguardano le province meridionali dove più consistente è il peso della classe operaia (Napoli, Taranto, ecc.) e i cali ulteriori interessano le province Trentino-Sudtirol, della Calabria, e di altre regioni bianche del sud.

Il dato della tenuta in alcune province meridionali è, in larga misura, spiegabile con la forte massa di voti liberati dal serbatoio fascista e con la crisi in piena maturazione delle clientele dello schieramento di centro-destra.

Ma dove un forte aumento della DC si coniuga a un forte cedimento del centro e della destra è nelle province delle grandi città: a Torino (+4,3), Genova (+4,8), Milano (+4,6), Bologna (+3,1), Firenze (+3,4), Roma (+4,9), Bari (+4,4), Palermo (+5,9), mentre a Napoli l'aumento è ridotto a +1,1.

E' nelle città che la DC raddoppia o comunque aumenta fortemente le proprie percentuali d'aumento sul '75, mentre invece nel resto delle province l'aumento è molto più ridotto (o addirittura, come in 8 province, è in calo, mentre in 18 province è sotto il 2 per cento). Così come è nelle grandi città che si registrano — oltre che nelle province meridionali — il crollo maggiore della destra: a Palermo (-7,1), Roma (-7,0), Napoli (-6,3), Torino (-5,7), Genova (-5,0), Bari (-5,0), Milano (-4,8).

Nelle città la DC è sempre stata al di sotto delle media nazionali. Con il 15 giugno la situazione era sfuggita di mano alla DC che aveva perduto le principali amministrazioni.

Ora nelle sei maggiori città italiane (Roma, Milano, Torino, Napoli, Genova e Palermo) la DC che era passata dal 29 per cento del 1972 al 27,7 per cento nel 15 giugno, torna al 32,9 per cento in queste elezioni. Sta forse in questi 5 punti arrivati oggi alla DC — in appena un anno —, di fronte all'aumento nazionale del 3,2 per cento, una delle principali risposte al quesito posto dal cosiddetto recupero della DC.

C'è innanzitutto da rilevare che nelle grandi città è proseguita l'emorragia a sinistra, in modo consistente nelle città operaie come nelle città con un forte tessuto di ceti medi urbani, ad eccezione di città tradizionalmente rosse come Bologna e Firenze. Infatti il forte calo dei partiti di centro-destra — e si aggiunga che nelle città del nord il PRI ha retto aumentando di qualcosa come a Torino e a Milano — non trova un corrispondente aumento della DC, cosicché il travaso di voti dal centro a sinistra e qui prosegue con forza: a Torino (+1,4), Roma (+2,1), Napoli (+5,2), Palermo (+2,1).

Se nelle grandi città il «recupero» della DC è consistente, fortemente è il crollo di destra — tale da decretare la fine dei partitini laici, che qui avevano le loro roccaforti — e forte è l'avanzata di sinistra e in particolare del PCI.

A sinistra sono andati dunque nuovi settori proletari e la faccia della DC perciò si è fatta ancora più padronale, integralista, tecnocratica, accomunato ai portavoce della destra democristiana, che dappertutto hanno schiacciato le sinistre interne i nuovi integralisti, i rappresentanti delle maggioranze silenziose e quelli delle corporazioni borghesi.

## I risultati della DC nel loro complesso

Vediamo ora il grosso dei risultati elettorali democristiani. Rispetto al '72 le sinistre aumentano in tutte le regioni e la DC perde voti in percentuale in 10 regioni, aumentando di stretta misura solo in 9 regioni.

La DC perde quote consistenti (oltre il 4 per cento) nelle regioni più bianche



## Le preferenze

Dalle preferenze si ha infine un'immagine di che cosa è questa nuova DC o meglio di che cosa sono «queste nuove DC».

Sui vecchi notabili si è abbattuto un uragano che non di rado ha portato a bocciature, non tanto clamorose per la notorietà dei protagonisti, quanto per le macchiette delle loro clientele.

Noti sono i tracolli di Andreotti, dimezzato a Roma e nel Lazio, di Rumor, sopravanzato a Vicenza da un alleatore di faraone — tale Zucc della Coldiretti —, di Piccoli, ridotto a un terzo di preferenze, di Natali dimezzato, delle forti retrocessioni di Colombo, Gaspari, Caiati, Forlani, Bonomi, di Gava sorpassato in Campania da uno della Coldiretti, e a Napoli da un andreattiano. Da questa corrida si sono salvati soltanto Moro, Zaccagnini e Cossiga.

Bocciata anche una vasta pletora di capiclienti, da Codacci Pisaneli a Olivieri, messisi in luce con l'inquirente.

L'altro dato riguarda l'avvento, sulle ceneri della vecchia DC, della «nuova» DC.

Innanzitutto emerge con forza la presenza di un nuovo intreccio tra nuovi esponenti di maggioranza silenziosa, integralisti e «tecnici» in rappresentanza delle proprie corporazioni. Sono queste componenti a fare da mattatori, seguiti a ruota dalla destra democristiana, in città come Torino e Milano.

A Torino le 140.000 preferenze di Rossi di Montelera guidano il drappello della destra dc, dei Costamagna, Zolla, Stella, Giordano, Carigliasso, confinando con il capolista Donat-Cattin al quinto posto e Bodrato distaccato di centomila preferenze dal fautore della pena di morte, Rossi.

A Milano le 150.000 preferenze di De Carolis si accompagnano alle 100.000 di Borru: su 19 eletti, 12 sono di destra, mentre a Como sono 7 su 9, a Bergamo 7 su 12 e a Mantova 2 su 4, per un totale di 30 elementi di destra su 44 di tutta la Lombardia.

Insieme a questa componente si fa largo poi quella che direttamente rappresenta le centrali capitalistiche, con Agnelli, Andreotti, Lombardini, Grassini (Gepi), Girotti (ENI), Faedo (CNR), Aletti (Borsa di Milano), oltre ai Bonifacio, Stammati, Carboni, ecc. In questo contesto si collocano anche i risultati ottenuti da Comunione e Liberazione, alla quale abusivamente si riconduce molto del successo elettorale della DC. Innegabili sono i frutti del lavoro del gruppo ecclesiastico di Comunione e Liberazione, che è stato capace di piazzare 4 parlamentari «ufficiali» a Montecitorio e di appoggiare l'elezione di molti altri.

Ma la presenza di Comunione e Liberazione copre una rete di centri fino a questo momento ridotta, anche se si tratta di un apparato poco emergente perché fino al 20 giugno impegnato in un lavoro semisotterraneo. Stando ai risultati elettorali, CL è riuscita ad ottenere consensi a Milano e in Lombardia, a Roma (per il Comune), a Imperia, a Trieste: un po' poco per vantarsi dei due milioni di voti portati alla DC. La questione di CL non è riducibile però al camion che ha saputo realizzare oggi, ma pone severi interrogativi nel campo della scuola e dei giovani a cui non abbiamo saputo ancora dare risposte convincenti.

Tornando alle componenti originarie della DC sopravvissute in questo mutamento, quale quadro si ha?

A Roma, come in Sicilia, la destra dc

Il PCI ha avuto il 40,20 e la DC il 35,35, il PSI l'8,9, il PR 2,77, DP il 5,12, i tre partiti «laici» il 3,88 e il MSI il 4,56. La sinistra è maggioritaria in 13 regioni (tutte le grandi regioni meno la Sicilia).

La percentuale di voto giovanile sul totale votanti è molto varia da regione a regione, e il grosso dei voti giovanili è costituito da: Lombardia (14,86), Campania (10,20), Lazio (9,47), Sicilia (8,76), Piemonte (7,37), Puglia (7,16), Toscana (7,02), Veneto (6,90), Emilia (6,39). In queste 9 regioni dove si ha la più alta concentrazione di giovani, con tutte le conseguenze che ne discendono, le percentuali variano a vantaggio della sinistra: sinistra 57,4 per cento (più 1,2), destra 42,6 (meno 1,2); PCI 41,9 (più 1,7), DC 34,3 (meno 1).

Quali conseguenze si possono trarre? Innanzitutto è falso che i figli abbiano votato come i padri, tant'è vero che la sinistra ha tra i giovani oltre il 56 per cento. La DC raccoglie una percentuale del voto giovanile intorno al 35 per cento. Queste percentuali cambiano, a favore della sinistra, per l'80 per cento dei giovani che sono raccolti in nove regioni ed è evidente che nelle altre dieci regioni pesa un maggior isolamento dei giovani che si riflette nel loro comportamento politico. Tra i giovani non si assiste a nessuna forma di «recupero» democristiano, e le tre nuove classi di età che hanno votato per la prima volta alle politiche hanno ulteriormente spinto nello spostamento a sinistra. Rispetto ai dati generali delle elezioni, non c'è inversione di rotta per la DC.

Anche la sostanza della prima prova generale del voto giovanile, — l'elezione degli organi collegiali nelle scuole — viene confermata e ulteriormente accentuata in queste elezioni, a esaltare la differenza che c'è con il 1972 e il ruolo che hanno avuto le tre nuove classi di età.

## Pochi i dati sul voto delle donne

Di fronte ai 557.025 voti raccolti da Democrazia Proletaria, abbiamo sentito il peso di un insuccesso politico, tanto più grande se messo in relazione non solo e semplicemente con il patrimonio della sinistra rivoluzionaria arrivata alle elezioni con una lista unitaria, quanto con l'indubbi buon andamento della nostra campagna elettorale, del tipo di partecipazione che abbiamo visto crescere intorno a noi e che poi non abbiamo ritrovato nelle urne. Questo peso si è coniugato poi a una non mediata analisi dei risultati elettorali, del voto democristiano, del voto dei giovani, dei nostri stessi voti su cui sono circolati giudizi non ponderati e anche infondati.

L'esito del voto non è riconducibile a difetti di campagna elettorale: difetti certamente ci sono stati, siamo andati a questa scadenza con una organizzazione attraversata da contraddizioni, e queste si sono anche fatte sentire: abbiamo certamente peccato di facilità, di entusiasmo e anche d'inesperienza. Ma è sbagliato ricondurre l'analisi del nostro lavoro e dei suoi risultati a questi aspetti, anche perché il bilancio della nostra campagna elettorale è senz'altro positivo, se per positivo si intende un ampio e per molti versi originale rapporto che abbiamo avuto per la prima volta non contavamo, — come invece aveva fatto presentandosi un anno fa in cinque regioni il PDUP — su un elettorato già conosciuto, per così dire già sperimentato anche se tutt'altro che consolidato, passato attraverso varie riprese (prima col PSIUP e poi col PDUP).

L'elettorato nostro non era acquisito: era da raccogliere politicamente ex voti. Ci siamo riusciti in minima parte, anche se la nostra parte è tutt'altro che irrilevante.

Senza dubbio, ha inciso, e probabilmente anche più di quanto abbiamo recepito durante la campagna elettorale, il modo con cui si è passati dalla battaglia sulla presentazione elettorale alla formazione delle liste e alla loro presentazione pubblica. In questo processo si è indubbiamente creato disorientamento, anche nella parte più interna alla sinistra rivoluzionaria, ma sicuramente ha pesato anche all'esterno il risultato delle meschine rivalsi condotte nei nostri confronti, che hanno coinvolto anche avanguardie di massa. Non si può sottovalutare il fatto che l'esito di una battaglia per l'unità in cui si erano riconosciuti decine e decine di migliaia di rivoluzionari sia stato quello di liste pesantemente avvilita da rivalse, veti, scarsa rappresentanza delle forze migliori dei movimenti. Dei metodi che sono stati allora imposti, e che abbiamo subito per l'unica ragione di non permettere la messa in discussione di una vittoria come quella rappresentata dalla lista unitaria, tutta la campagna elettorale è stata costellata e non possiamo sottovalutare l'esito negativo.

Dico subito, e ci ritornerò dopo, che senza di noi la lista di Democrazia Proletaria non avrebbe raggiunto nessun quorum.

E' palese la trasformazione massiccia della base elettorale della sinistra rivoluzionaria: il 20 giugno, nei confronti del 15 giugno dell'anno scorso.

In quattro regioni (Marche, Emilia, Toscana, Calabria) si sono dimezzati i voti, perdendo matematicamente oltre 70.000 voti; ma i dati del 20 giugno in



## Democrazia Proletaria

queste regioni — in particolare in Toscana e nelle Marche, ma anche in Calabria — dimostrano che anche nei voti raccolti il ricambio è massiccio. In particolare mentre crollano situazioni in cui il PdUp aveva raccolto molti voti il 15 giugno, si affermano situazioni in cui è riconoscibile la nostra presenza di massa.

Sono viceversa molte le situazioni in cui il voto a DP non è un voto di militanti di area, ma un voto «nuovo» di settori di massa anche se in modo ridotto conquistati in questa scadenza. Ne citeremo alcune, successivamente, anche se ci manca un quadro generale. Resta il fatto che se siamo d'accordo — come nel 15 giugno, un tessuto di esperienze e di iniziative analisi dei risultati elettorali, del voto dei giovani, dei nostri stessi voti su cui sono circolati giudizi non ponderati e anche infondati.

Le preferenze

Se prendiamo i risultati ottenuti dai candidati di ogni organizzazione, capolista compresi e compresi anche i blocchi comuni di preferenze che hanno sicuramente ingrossato le cifre complessive del PDUP e di AO di almeno 20.000 voti, le cifre dimostrano il successo delle altre componenti di DP: le cifre dicono che Lotta Continua ha avuto 64.000 preferenze, Avanguardia Operaia 53.000, il PDUP 90.800, i marxisti-leninisti altre 20 mila.

Con questi dati si ha che il PDUP è risultato primo in 18 circoscrizioni, AO in 6, LC in 3, IMLS in due e che in una ha prevalso un candidato indipendente.

tre regioni sopra il 3 per cento, Basilicata, Calabria, Molise e Sicilia, e sempre sopra la media anche in Sardegna, Puglia, Campania e Abruzzi. Perdite superiori alla media nazionale ce le ha anche in Piemonte e Umbria. Più contenute le perdite al nord e nelle regioni rosse: le perdite minori sono in Toscana, Trentino e Lombardia.

Una interpretazione delle punte di flessione molto alte collezionate dal PSI, e in particolare al sud, sta certamente nel venir meno di una pratica di sottogoverno e di clientela con cui il PSI aveva sperato di fare concorrenza alla



Milano, marzo 1976

DC. Ad esempio i 7 punti persi a Siracusa (dove il PCI aumenta del 9,2) sono la materializzazione di una frana di clientela, che nei petrochimici come nella casa aveva costruito rapporti rivelatamente tutt'altro che solidi. E' seppure in forme non così intense ma altrettanto evidenti, ciò che è successo dovunque i nuovi elettori erano arrivati al PSI anche per queste vie, e non è un caso che tra le flessioni più alte figurino le cosiddette roccaforti socialiste, come in Calabria.

Questo venir meno delle clientele è uno degli elementi del tracollo socialista, ed in qualche misura è fatto della stessa pasta del crollo delle clientele dei partiti «laici», a cominciare dal PSDI. A riprova di tale tendenza si tenga presente anche il totale insuccesso dell'operazione MUIS.

Ma a togliere aria al PSI han contribuito molte più potenti, fenomeni più ampi di quanto sia dato nelle storie particolari di ogni singola situazione.

Quando, come in queste elezioni, un partito di sinistra va avanti dovunque, quando un'area elettorale imposta la strada del dissolvimento tuffandosi in un'altra, quando i risultati si presentano con un'omogeneità cristallina spazzando via ogni parentesi locale — e la storia dei comportamenti elettorali ne è stata piena fino ad oggi —, ci troviamo di fronte a un agire collettivo che ha «senso» appunto collettivamente la propria motivata dislocazione e che l'ha scelta negando cittadinanza ad ogni posizione equivoca, centrista, massimalista.

La crisi del PSI prende le mosse, negli anni più recenti, dal suo essere forza di governo e dalla crisi del quadro che quei governi esprimevano: il centro sinistra.

L'oscillazione tra un'anima massimalista e il rischio governativo, con la sua appendice del sottogoverno, ha potuto reggere fino a quando la posta in gioco non diventasse quella elementare posta, al capo di un'intero ciclo di lotte popolari, e cioè la scelta di un mutamento radicale nell'assetto del paese e nelle condizioni delle larghe masse.

Su questo fronte il PSI non rappresentava una forza protagonista e come tale è stato abbandonato. Anche l'area del dissenso, che in quadro di relativa stabilità politica come era il centro sinistra si era andata formando ai suoi margini, ha definitivamente abbandonato questo terreno perché non era più quello su cui si conduceva la battaglia. Certamente anche la cronaca dell'ultimo anno non ha giovato al PSI, uscito con le ossa rotte dalla crisi del governo.

Ma ciò che ha tolto ragion d'essere al PSI, o meglio ciò che ha ridotto drasticamente l'attenzione nei suoi confronti, è costituito dall'oscuramento progressivo di tutte le sue posizioni più credibili realizzate dal PCI il quale ha operato un'invasione di campo, nel senso di presentarsi di fatto come la possibilità di un'alternativa al regime democristiano, non tanto per la linea professata dal gruppo dirigente del PCI che quell'alternativa respinge, quanto per la forza naturale delle cose. In questo senso non era credibile l'alternativa del PSI, ma il sorpasso, la sconfitta, della DC.

## Il voto dei giovani

Sono stati pubblicati nei giorni scorsi dei calcoli decisamente inattendibili a proposito del voto giovanile. Inattendibili perché basati semplicemente su un calcolo relativo al saldo di voti ottenuti da ciascun partito in più alla Camera, rispetto al senato. Per di più il calcolo è stato fatto anche per grandi blocchi (sinistra, centro, dc), con la conseguenza di veder assegnare alla DC una percentuale notevolmente gonfiata, intorno al 38-39 per cento, che sul giornale democristiano è addirittura diventata del 40 per cento.

Per l'analisi del voto giovanile, si deve tener conto che al senato influisce la impossibilità di scegliere un candidato diverso da quello presentato da ogni partito; che al Senato le schede nulle e bianche sono più numerose; che non tutti i partiti si presentano anche al Senato; che è riduttivo considerare elettori giovani solo quelli fino ai 25 anni, ecc.

E' perciò impossibile stabilire scientificamente l'esito voto giovanile, perché i dati su cui ci si muove sono influenzati da una serie di fattori largamente imponderabili. Non esiste assolutamente identità tra voto al senato e voto alla camera per gli elettori sopra i venticinque anni. Meno che mai questa identità è verificata in questa occasione per tutta una serie di partiti, ed in particolare per i partiti «laici» e di destra nel loro rapporto con la DC. Il dato elettorale della DC alla camera — in quasi due milioni di elettori in più avuti alla Camera rispetto al Senato — è fortemente riconosciuto, da voti che al Senato sono andati ai partiti del centro-destra che non a caso hanno un punto di differenza a favore del Senato tra i percentuali della Camera e del Senato.

E' anche vero che i partiti di centro-destra al Senato non hanno tenuto, sì da decrare il crollo dell'alleanza laica ecc., ma è anche vero che al Senato hanno trattenuto un po' più di elettorato rispetto alla Camera. L'unica analisi che si avvicini alla realtà è invece quella sui dati di voto giovanile, che hanno cambiato simbolo alla Camera.

Il calcolo sulle percentuali minime può essere giudicato anche arbitrario, ma è l'unico possibile tenendo conto anche che la percentuale di incidenza nazionale del voto giovanile, come appare dal totale votanti delle sette classi (18-25 anni) sul totale votanti è del 14,42 per cento.

Tenendo conto dei criteri illustrati, si è ricavato questo quadro del voto giovanile (7 classi di età) regione per regione. Come si vede il centro-destra ha la maggioranza solo in 6 regioni su 19 e la DC raggiunge la più alta percentuale in Basilicata con il 45,5 per cento dei voti.

	Sinistra	PCI	Centro-destra	DC
Emilia	69,2	52,3	31,8	23,7
Toscana	67,9	55,7	32,1	27,5
Umbria	66,6	51,4	33,4	28,4
PiEMONTE	63,1	49,5	36,9	30,0
Marche	58,9	44,3	41,1	27,6
Lombardia	59,6	37,5	40,4	34,2
Liguria	58,5	43,8	41,5	35,0
Lazio	58,1	42,4	41,9	33,2
Molise	58,3	51,9	41,7	32,2
Sardegna	57,5	44,8	42,5	29,9
Veneto	56,8	34,9	43,2	36,0
Abruzzo	53,5	41,9	46,5	37,1
Basilicata	50,5	38,3	49,5	37,8
Puglia	47,9	35,6	52,1	44,3
Calabria	44,9	29,6	55,1	49,1
Sicilia	43,7	31,1	56,3	41,9
Friuli	41,9	26,2	58,1	41,4
Trentino-Sudtirol	41,3	20,5	58,7	30,9

### Il voto dei giovani nelle precedenti elezioni

Ma qual'era la situazione nel '72? Secondo le stime sui dati del '72, la DC aveva in Basilicata il 74,9 per cento dei voti giovanili (ora 45,5), in Sicilia il 70,3 (ora 41,9), in Campania il 67,4 (ora 37,8), in Puglia il 59,9 (ora 44,3), in Abruzzo 55,0 (ora 37,1), nel Veneto il 51,4 (ora 36,0).

I più importanti spostamenti si sono avuti nelle regioni più popolate di giovani e in particolare là, dove si erano avuti successi delle destre, che comunque non avevano avuto dal voto giovanile che un contributo modesto.

In regioni come la Campania e il Veneto si passa oggi a maggioranza di sinistra, così come in Abruzzo. In Puglia e in Sicilia si hanno spostamenti sul voto democristiano del 30 e 15 per cento. Generale è lo spostamento, a sinistra e in qualche misura e più accentuato là dove la DC aveva ottenuto nel passato maggiori consensi.

Si tinge anche conto delle percentuali di voto giovanile ottenute da DC nelle precedenti consultazioni, dal 50 per cento del '58, al 46,8 per cento del '63, e al 46,0 per cento del '68, al 44,1 del '72.

In quelle stesse occasioni questo era il voto giovanile al PCI: 25,6 nel 1958, 25,4 nel '63, 43,7 nel '68 (insieme coi voti del PSIUP), 35,7 nel '72.

Da questi calcoli si ha che il blocco di sinistra ha avuto il 56,2 per cento del voto giovanile, cioè quasi tre milioni di voti e che il blocco di centro-destra ha avuto il 43,8 per cento dei voti giovanili.

riesce a conservare spazio ottenendo un buon piazzamento per le proprie componenti; a Roma ad esempio, dietro Andreotti e Bonomi preme Cuccia e su 19 eletti 5 sono fanfaniani.

A Trieste il moro Belci viene salvato da un fanfaniano. In Liguria Cattanei viene salvato dal ciechino Manfredi. A Firenze dorotei, fanfaniani più La Pira fanno il pieno.

Il quadro che se ne ricava è quello di una destra che riesce a mantenere le proprie posizioni, nonostante i duri cali di preferenze, mentre il posto dello schieramento di Zaccagnini vede l'infiltrazione massiccia di esponenti di corporazioni o dell'integralismo democristiano.

Una grande importanza, ai fini della raccolta di voti e anche della configurazione dell'attuale DC, è rivestita anche dai candidati di settore che con rinnovato impegno si sono presentati nelle liste della DC.

La Coldiretti aveva 29 candidati, ne ha eletti 25, molti dei quali ai primi posti. In Veneto, ad esempio, sono stati presentati ed eletti tre coltivatori.

La Confindustria ha eletto 5 rappresentanti. E si potrebbe continuare analizzando in dettaglio settore per settore. Quello che è certo è che in questa occasione si sono riversate nelle liste di tutte le corporazioni borghesi, non limitando la propria presenza attraverso i candidati a un semplice atto di rappresentanza, così come era avvenuto in genere nelle liste democristiane che sempre hanno visto rappresentanti della Coldiretti, degli artigiani, della proprietà edilizia, ecc., ma investendo in quella presenza una chiamata a raccolta generalizzata e pienamente impegnata.

In questa occasione il fronte democristiano ha fatto veramente il pieno. Sono stati rescissi i legami tradizionali, che alcune corporazioni avevano con altre forze politiche borghesi, sono stati rotti legami preferenziali consolidati, dappertutto ha fatto scuola il passaggio di mano tra i due fratelli Agnelli con l'abbandono di un'ipotesi di alternativa al monopolio democristiano nella rappresentanza degli interessi borghesi e con la riconferma della DC come l'unica forza in grado di rappresentare questi interessi. Questo schieramento ha portato alla disfatta le cosiddette forze «laiche» che di quei progetti di alternativa si erano in qualche misura fatti carico; e la disfatta per la quale la Confindustria passa con Agnelli nel collegio senatoriale della DC e non passa con Corbino e Olivetti che si erano presentati per il PRI, come ultimo colpo di coda contro il riallineamento delle forze e delle corporazioni borghesi.

### Le corporazioni

Troppa poca attenzione è stata data allo scendere in campo delle corporazioni, e ancor meno ai loro lavori più o meno sotterranei, condotto per la maggior misura per linee interne.

Dietro la Confindustria, che non ha piazzato soltanto l'Agnelli ma si è trascinata dietro anche numerosi candidati della piccola e media industria, riconducendo la stessa Confindustria a un comune gioco di squadra, si è mossa la Borsa, che ha addirittura piazzato in lista e fatto eleggere il proprio presidente di Milano; si è schierata la Confagricoltura, che in passato aveva dato indicazione di voto aperto anche nei confronti del MSI e del PLI; la Confindustria, la Confedilizia, le federazioni di artigiani; e, naturalmente, la Confcommercio.

Scarsa attenzione è stata fatta alla loro propaganda, alle loro campagne che si sono avvalse di tutti i canali di corpo e di settore, all'insegna più terroristica e reazionista: la Confindustria ha dedicato largo spazio ai «mercatini rossi», la Confcommercio, la Confedilizia, le federazioni di artigiani; e, naturalmente, la Confcommercio.

Altre alleanze sarebbero incomprensibili il perché degli spostamenti diretti dal centro sinistra, addirittura in zone e regioni in cui il cemento ideologico ha costituito la principale aggregazione intorno alla DC e dove addirittura — come nel Trentino e nel Sudtirol — la DC si è trovata un concorrente alla propria destra, la SVP, ufficialmente impegnata in una crociata anticomunista e dove però lo spostamento a sinistra è più sensibile che altrove. Lo stesso ragionamento, ampiamente confortato dai dati, vale per il resto delle zone bianche, vale per il sud nel suo insieme, vale per le stesse grandi città in cui il recupero di appare più massiccio. La paura ideologica non ha minimamente influito sui travasi a sinistra, sulle masse cattoliche che hanno continuato ad abbandonare la DC. Del resto questo fenomeno prescinde dagli stessi candidati «cattolici» presenti nelle liste del PCI, i quali hanno certamente contribuito a questi spostamenti, ma in una misura assai ridotta, come spiega il confronto tra candidati «laici» e «cattolici» nelle liste del PCI. Lo spostamento a sinistra prescinde ormai in larga misura dagli schermi ideologici, e dalle paure che ne sono state derivate, e non ha trovato un limite nelle zone in cui la DC è più forte, ma anzi il contrario. Così, ad esempio, nel Veneto, il rifilusso moderato c'è dove la DC è meno forte ma dove era più forte c'è liberazione a sinistra e rinnovamento.

Da tutti questi elementi, dal fatto che i vari gruppi di pressione hanno agito indipendentemente e anche in polemica con i gruppi dirigenti democristiani, dalla moltiplicazione di centri esterni alla DC provvisoriamente suoi ospiti, se ne deriva un quadro di un'agglomerazione differenziata e incoerente di forze, ceti, settori sociali, programmi, ecc.

L'apporto di componenti esterne allo scacchiere supera i confini dei pacchetti di voti succinti al centro e alla destra e sancisce una diminuita capacità di sintesi e di mediazione che sta alla base dell'interclassismo democristiano.

Le «nuove DC» assomigliano, più che a un partito di regime, ad una organizzazione federativa esposta all'acutizzarsi di contraddizioni molto difficilmente comprensibili.



## I risultati della sinistra

Vediamo ora che cosa è successo a sinistra.

Non è stato raggiunto il 51 per cento. La sinistra ha il 46,6 per cento, dal 39 che aveva nel 1972 e dal 45,3 dello scorso anno.

La sinistra che negli anni '50 era collocata intorno al 36 per cento per salire faticosamente attraverso gli anni '60 alle soglie del 40 per cento, raggiunto nel 1972, sopravanza oggi, se pur di stretta misura, lo schieramento centrista raccolto intorno alla DC e al suo 38,7 per cento. La devastazione dell'area di centro — che nel 1972 esprimeva una maggioranza centrista (il 50,6 per cento) e anche una maggioranza di centro-destra, utilizzata per il governo di Andreotti partorito dalle elezioni del 1972 e per i voti neri alla Camera sull'aborto — porta oggi lo schieramento centrista in minoranza, dal punto di vista della percentuale (46,5 per cento) sia dal punto di vista della manovrabilità democristiana.

Se un anno fa oggi la sinistra ha guadagnato un punto e mezzo, e un punto e mezzo ha perso lo schieramento di centro-destra. A sinistra il PCI aumenta del 2,4 per cento, il PSI retrocede del 2,4 per cento, il PR ottiene l'1,1 per cento e DP aumenta dello 0,2 per cento.

Di questa avanzata della sinistra, il protagonista è il PCI, di fronte alla bruciante sconfitta del PSI e ai risultati ridotti di DP e del PR. Il PCI che negli anni '50 si era mantenuto intorno al 22 per cento e negli anni '60 era cresciuto al 25 e al 26,9 per cento per raggiungere nel 1972 il 27,2 per cento, ha aumentato la già forte percentuale del 32 per cento ottenuta un anno fa arrivando oggi al 34,4 per cento.

In quattro anni il PCI avanza di 5,6 punti al Senato e di ben 7,3 alla Camera. Nel corso di quattro anni il PCI ha aggiunto ai voti che già aveva i voti di un partito come il PSI, tre milioni e mezzo di voti.

### Il voto al PCI

Il PCI è dunque il principale, fondamentale beneficiario dello spostamento a sinistra avvenuto nel corso di una legislatura, spostamento — è bene ricordarlo — che ha alle spalle la svolta a destra del 1971-72, le fortune elettorali fasciste del 1972, il centro-destra, ecc. La sinistra, giustificata pienamente questo giudizio, un'intera area di voto tradizionale, allevata in una tradizione centrista e massimalista, l'area del PSIUP ereditata dal PdUP, è stata cancellata, così come è venuta meno l'area di consensi anche e soprattutto recenti — che il PSI aveva ottenuto negli anni successivi alla scissione socialista. Quest'area, calcolabile in oltre un milione di elettori, è andata in questi anni al PCI (in minima parte è stata raccolta dai radicali) assommandosi alle forze

## Il grande balzo del sud

Di tutto il risultato della sinistra e del PCI in particolare c'è un aspetto che va posto in risalto: il risultato elettorale del sud.

In quattro anni il PCI è passato, nel sud, dal 23,7 per cento al 31,4 per cento, con un balzo del 7,7 per cento. Analogamente in quattro anni il PCI è passato, a Napoli, dal 27 per cento al 40 per cento.

Oggi la distanza nord-sud è ridotta, per il voto al PCI, al 2,1 per cento. E' questo il dato sicuramente più importante del voto del 20 giugno, se appena si ricordi che cosa avesse voluto dire — al sud e non solo per il sud — la svolta a destra del 1971 e del 1972.

E' nel sud, come abbiamo visto, che la DC e le destre hanno perso di più. Già i primi segni di questa grande onda si erano visti il 15 giugno con i risultati dell'Abruzzo, di Napoli, delle Sardegna. Rispetto ad un anno fa, il voto al PCI aumenta nel sud del 4,8 per cento mentre al centro l'aumento è dell'1,8 e al nord dell'1,1. Sul 1975 superano la media del 4,8 il Molise (+8), la Campania (+5,2), la Basilicata (+6,1), la Calabria (+7,8), mentre più ridotti sono gli aumenti in Puglia, Sicilia, Sardegna e Abruzzo.

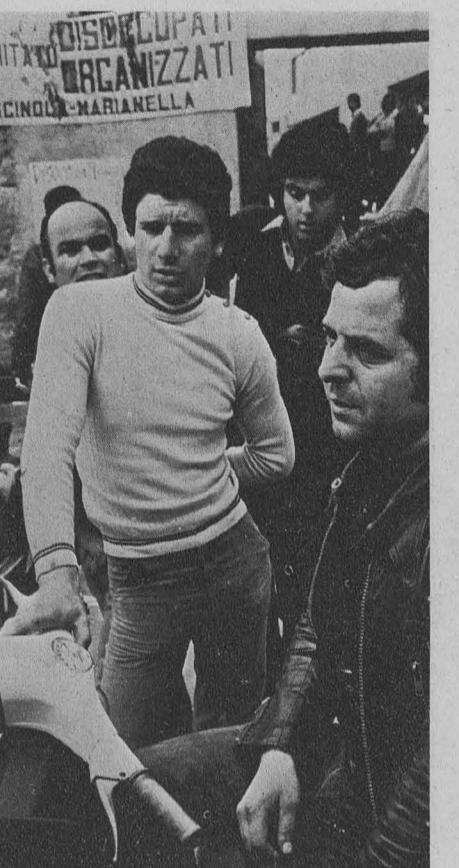
Ma è sul 1972 che si percepisce tutta intera la forza di questa affermazione: sopra la media del 7,7 per cento ci sono Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sardegna.

Se si considera che ormai in Italia solo le tre regioni — Triveneto, Molise, Sicilia — il PCI è al di sotto del 30 per cento, si ha un'idea di quale omogeneità abbia assunto il voto al PCI in tutto il paese. Il dualismo tra nord e sud è ormai un aspetto del passato. E, per quello che riguarda questo dato, occorre dire che alla sua determinazione non contribuiscono più e soltanto le vecchie «isole» e roccaforti rosse, frutto delle lotte nelle campagne del dopoguerra, ma hanno assunto una piena funzione di traino le città, e in particolare le città operaie, da Napoli a Taranto, ma anche Siracusa e Cagliari, ecc.

E' guardando ai risultati regionali della DC e del PCI, nel loro andamento reciprocamiente rovesciato, che si ha netta la constatazione del travaso di voti, di una emorragia che è proseguita e che ha trovato nel sud la sua più chiara realizzazione.

Se in alcune città come Palermo la DC è riuscita a trattenere consensi pescando a piena mani nel serbatoio di destra e se in Sicilia la sua forza appare consistente, il quadro generale è marcato da una forte accelerazione della crisi democristiana. Molise, Calabria, Basilicata, Campania, Sicilia, Abruzzi, Puglia, Sardegna, così via proseguendo verso il nord e le regioni rosse, sono nell'ordine le regioni in cui l'andamento del PCI si rispecchia in un calo (come la Calabria) o nel modesto aumento della DC, ad onta delle generose trasfusioni di centro-destra.

Mentre al nord l'aumento del PCI avviene in prevalenza nelle zone operaie, non riesce ad incidere fortemente nelle zone rosse, ristagna nelle regioni rosse, è a cominciare dal Lazio che l'aumento si fa generale, raccogliendo la forza espres-



sa in questi anni dal popolo meridionale e dalle sue espressioni più avanzate come dice Napoli, ma anche Caserta, la Calabria, la Basilicata e la stessa Sicilia. Napoli città, con il suo balzo del 7 per cento in un solo anno diventa oggi la metropoli con la più alta densità di elettori comunisti, strappando questo primato a Torino. Mai nella storia italiana si era avuto un aumento di questo genere.

## Quale stabilità?

I risultati del sud dicono quali profondi cambiamenti siano avvenuti nelle città come nelle campagne e con la loro forza dirompente fanno emergere i nuovi caratteri di un blocco sociale che ha nelle città il proprio cuore e che intorno ad esse organizza le masse senza lavoro, i giovani, i disoccupati, ricongiungendosi alla forza storica, ma candidata al ripiegamento, espressa nelle campagne in questo dopoguerra.

Intorno alla classe operaia e ai disoccupati napoletani, nelle città: ecco da dove avanza l'onda comunista. Nel dopoguerra intorno al PCI si andavano organizzando le isole rosse delle campagne; nelle città si costruivano i fasti di cliente di regime destinati a durare un trentennio, il PCI sfondava il muro del 10 per cento, avanzava lentamente negli anni '50 quando più consistente ed esteso era l'attacco democristiano («riforma agraria», Cassa del Mezzogiorno, emigrazione di massa), si sarebbe fatto sentire ancora negli anni '60 quando il PCI ristagna intorno al 24 per cento fino a retrocedere nel 1972 al 23,7 per cento.

E' in questi anni, sotto l'avvio della crisi che muta più profondamente la composizione delle classi sociali al sud, che il grande evento del sud è quello di Napoli. Ancora quattro anni fa il PCI aveva alle politiche il 27,8 per cento in città e la DC il 28,5 (il terzo partito, a meno di un punto dal PCI, era il MSI); nella provincia il PCI aveva il 27,1 per cento e la DC il 33 per cento; nella regione il 22,7 e la DC il 39,1.

In quattro anni la situazione si è rovesciata: 300.000 voti e il 40,8 per cento in città al PCI — ben 7 punti e mezzo in più del già importante successo del 15 giugno — e la DC a quasi 100.000 voti di distanza con il 29,8 per cento; 37,8 per cento al PCI in provincia contro il

Ma il risultato che da solo illumina il grande evento del sud è quello di Napoli. Ancora quattro anni fa il PCI cresce l'ansia e la ribellione, che si pongono le basi per un movimento più maturo e autonomo che si realizzerà pienamente negli anni successivi e in particolare a cavallo del 15 giugno.

Se le tentazioni corporative e qualitistiche, se i progetti reazionari, se la disperazione sono state spazzate via da un forte orientamento di classe, se il regime democristiano — che qui più che altrove si faceva forte del cemento di una mostruosa aggregazione di potere, di corruzione, di spinta alla clientela e al parassitismo, a copertura di una situazione di immiserimento crescente delle masse proletarie — è qui ora entrato in piena e irreversibile crisi, a meglio dimostrare quanto effimero sia il successo ricevuto altrove; tutto questo costituisce per intero il frutto maturo di una spinta sociale, omogenea, radicale cresciuta sotto la guida dei settori d'avanguardia del popolo meridionale, degli operai in primo luogo, ma soprattutto dei disoccupati, dei giovani, delle donne, degli emigrati ritornati ai paesi.

E' qui, dove la linea revisionista si è ripetutamente contrapposta agli interessi proletari, al punto che il 15 giugno la vecchia area elettorale del PCI — quella originata nel dopoguerra — era stata attraversata da significative proteste contro il PCI, che si comprende a pieno il valore del voto del 20 giugno, un voto che non ripiega ma rilancia la lotta di classe nelle sue forme più avanzate.

Per i dirigenti del PCI è ora il momento di dire che «al sud i successi non possono essere considerati stabili», oppure, detto altrimenti, che il rapporto elettorale iscritti al PCI è irrisorio.

## Regione per regione

Torniamo ai risultati elettorali e vediamo regione per regione questo processo elettorale di dislocazione socialmente motivata a sinistra.

Guardiamo la Calabria. La DC perde in voti, in percentuale, in seggi. Il PCI avanza sul 1975 dell'8,3 per cento a Cosenza, del 12 per cento a Catanzaro, del 6 per cento a Reggio Calabria, dove torna ad essere il secondo partito. Prendiamo i quartieri della rivolta: a Sbarre va al 22,2 per cento (+7), a Modena, dietro Sbarre, al 29 per cento (+8), a S. Caterina al 20 per cento (+7). L'avanzata continua nelle campagne, anche dove il 15 giugno si erano registrati regressi. A Crotone, ad esempio, riprende il 9 per cento sul 1975 e arriva al 48,4 per cento. A Melissa torna al 70 per cento, e sono decine e decine i comuni, piccoli e grandi, nei quali il PCI si riconferma o diventa, per la prima volta, forza di maggioranza e, in altri, conquista o sfiora la maggioranza assoluta (Corigliano, S. Giovanni in Fiore, Acri, ecc.).

Prendiamo la Sicilia, dove la tenuta della DC è più consistente. A Siracusa il PCI avanza del 9,1, ad Agrigento del 6,4 per cento, nelle città a Catania +8, a Palermo +7. Per la prima volta il PCI supera il 32 per cento in cinque province siciliane: Agrigento 35,1, Ragusa 35,3, Siracusa 34,6, Enna 32,3, Caltanissetta 32,2. Nell'agrigentino la maggioranza dei comuni vede il PCI maggioranza relativa.

Prendiamo la Basilicata. A Matera il PCI è il primo partito. Nella provincia di Potenza guadagna il 9 per cento, in città ben l'11 per cento. Ma sui cento comuni della provincia, gli ottanta centri minori che forniscono metà elettorato vedono un aumento medio del 7 per cento, con punte del 10-12 per cento. Il cambiamento del volto politico di questi comuni ha due protagonisti riconoscibili: giovani e donne, gli stessi dei mutamenti delle campagne. Nella fascia di comuni agricoli di Potenza il PCI passa dal 35 al 46 per cento. Bene, in Basilicata si stima che la DC abbia perso, nonostante trasfusioni dal centro e dalla destra, qualcosa come il 7 per cento.

Prendiamo la Puglia. Taranto come Napoli: in quattro anni il PCI avanza del 10 per cento arrivando al 42 per cento. A Bari (+9 sul 1972) il PCI va al 29 per cento. A Foggia (+5) al 37 per cento. A Brindisi il PCI scalza la DC attestata sul 31,5 per cento, in città il PCI diventa il primo partito con il 33,3 per cento. Sono voci che sottolineano le forze operaie. Ma l'avanzata è ancora più forte nelle zone bianche e nelle campagne. Prendiamo Lecce: +7 punti nella provincia, +11 in città (arrivando al 24 per cento). E anche qui possiamo vedere un risultato delle opere dell'Harry's Mola. Che non si tratti di successi isolati, lo fa vedere il fatto che nelle province si registrano importanti risultati proprio in quei comuni dove un anno fa c'era stato un ristagno o flessione. Così a Martina Franca, Manduria, Altamura, Corato, Andria, ecc., per non parlare di tutti gli altri centri in cui l'avanzata avviene su posizioni già consolidate.

E' in questi anni, sotto l'avvio della crisi che muta più profondamente la composizione delle classi sociali al sud, che la disperazione sono state spazzate via da un forte orientamento di classe, se il regime democristiano — che qui più che altrove si faceva forte del cemento di una mostruosa aggregazione di potere, di corruzione, di spinta alla clientela e al parassitismo, a copertura di una situazione di immiserimento crescente delle masse proletarie — è qui ora entrato in piena e irreversibile crisi, a meglio dimostrare quanto effimero sia il successo ricevuto altrove; tutto questo costituisce per intero il frutto maturo di una spinta sociale, omogenea, radicale cresciuta sotto la guida dei settori d'avanguardia del popolo meridionale, degli operai in primo luogo, ma soprattutto dei disoccupati, dei giovani, delle donne, degli emigrati ritornati ai paesi.

E' qui, dove la linea revisionista si è ripetutamente contrapposta agli interessi proletari, al punto che il 15 giugno la vecchia area elettorale del PCI — quella originata nel dopoguerra — era stata attraversata da significative proteste contro il PCI, che si comprende a pieno il valore del voto del 20 giugno, un voto che non ripiega ma rilancia la lotta di classe nelle sue forme più avanzate.

Per i dirigenti del PCI è ora il momento di dire che «al sud i successi non possono essere considerati stabili», oppure, detto altrimenti, che il rapporto elettorale iscritti al PCI è irrisorio.

34,3 della DC; quasi un milione di voti in Campania e il 32,3 per cento al PCI contro il 39,5 della DC.

Tutto ciò avviene nella città in cui il PCI aveva il 10 per cento nel 1946 e la monarchia prendeva 350.000 voti e tutti i partiti repubblicani appena 87.000; e dove appena 10 anni dopo Lauro aveva la maggioranza assoluta.

E a questo risultato si accompagnano il crollo dei fascisti che perdono 123 mila voti, il crollo di tutti gli altri partiti. Non solo: ma anche nel resto della Campania — teatro di feudi incontrastati della DC — va avanti la stessa spinta: a Benevento «bianchissima» la progressione del PCI dal '72 al '75, al '76 è dal 12, al 15 al 20,2 per cento; a Caserta dal '71, al 21 al 28 per cento; ad Avellino dal '71, al 20,1, al 25,2 per cento. Il risultato è omogeneo nelle rispettive province: nelle zone interne, così come nelle campagne e nei tanti centri in cui il 15 giugno non c'era stato.

Nell'agro nocerino a Scafati il PCI diventa il primo partito col 46 per cento di voti; a Nocera Inferiore — dopo oltre 20 anni — si inverte una tendenza negativa e il PCI raccoglie un 10 per cento in più, e si tratta di voto operaio. Straordinari sono anche i risultati dell'avellinese, a Montella (primo partito con il 42,5); a Frigento (51 per cento dal 36 precedente); a Nusco, paese natale di De Mita, dove il PCI passa dal 18 al 36 per cento e la DC perde 12 punti.

L'elenco potrebbe proseguire, in Abruzzo, nel Molise (+9,9) a Isernia sul '72, +7,3 a Campobasso), nel Lazio, nelle Marche, nella Sardegna.

Anche in queste regioni è il voto operaio, prima di tutto, ad aumentare le percentuali nelle città ma anche nei paesi di provenienza degli operai. Così a Termoli il PCI passa dal 19,5 al 30,4, a Larino al 31, a Venafro dal 21 al 29. Abbiamo detto dei paesi del tarantino e di Taranto, del brindisino, dei paesi del barese, dell'agro sannitico nocerino, di Siracusa, di Reggio Calabria e Crotone (a Lamezia avanza del 7,5), ecc.

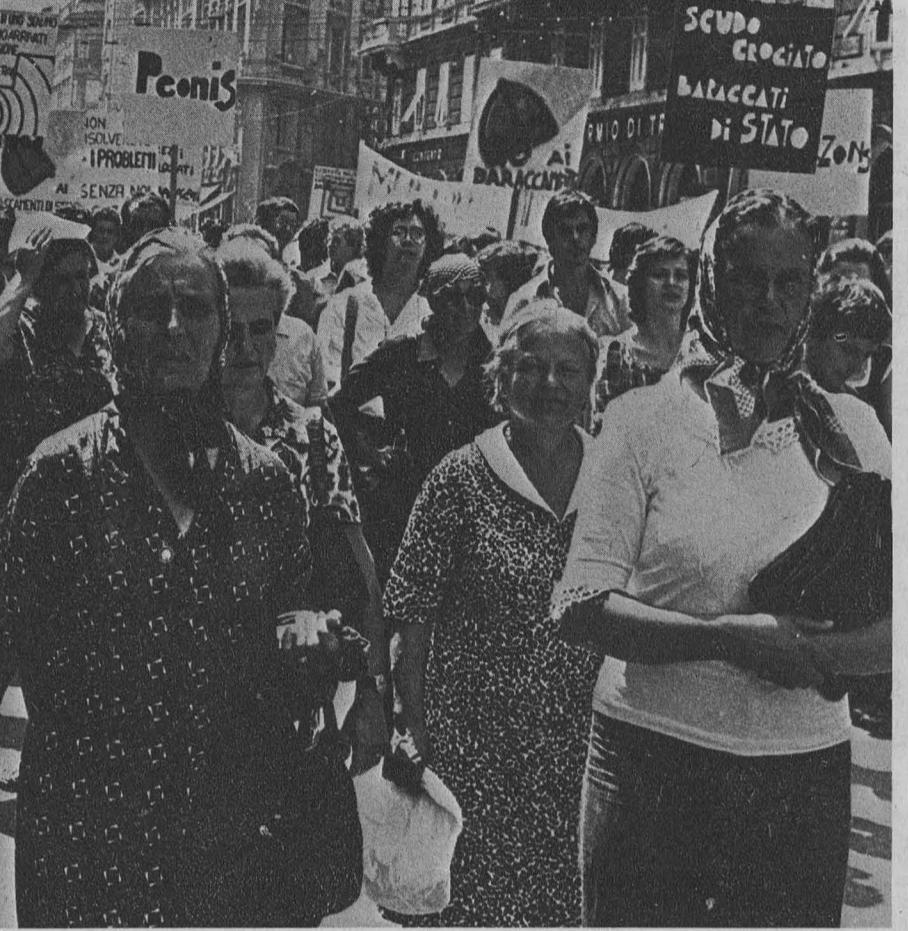
In Sardegna dove la provincia di Cagliari vede il PCI primo partito con il 40 per cento e la DC resta ferma al 36 per cento e dove eccezionale è il balzo in avanti delle sinistre (dal 31,7 '72 al 47,5 di oggi — qui il PSI è andato avanti rispetto al '72), il PCI avanza nelle zone operaie, in particolare nel centro minierario del Guspisene, nel bacino carbonifero del Sulcis, e anche a Ottana e Porto Torres.

Da queste poche noti si può avere un'idea di che cosa sia stato questo 20 giugno al sud.

Il PCI ha raccolto ampi travasi di voti, non solo dalla DC che ha visto pesanti emorragie dappertutto, salvo che in Sicilia e più moderatamente in Puglia oltre che a Sassi, dove l'intero serbatoio di voti al MSI si è però seccato, ma anche con travasi diretti dalla destra, come dimostrano esemplificamente Napoli e Catanica, e in misura minore anche la Calabria. Dietro l'onda operaia, che già si era fatta sentire il 15 giugno, viene il mare del proletariato senza lavoro, dei giovani, delle donne (il PCI ha eletto 6 donne al sud e anche il loro successo è una spia, in piccolo, del comportamento elettorale delle donne che, specie nei paesi, hanno contribuito massicciamente a questi risultati). E dietro a tutto questo tornano con forza, recuperando guasti, le campagne, i comuni che in molti casi avevano visto il 15 giugno voti di protesta contro il PCI. Lentini: in un anno si passa dal 32 al 53 per cento; Marsala, recupero completo; Mazara del Vallo, eccetera, ne sono alcuni esempi, oltre a quelli già citati. Ancora sulle campagne. Se è soprattutto al nord, nelle zone bianche del nord, che la Coldiretti ha ristagnato smalto affidandosi ad ignoti allevatori che hanno fatto la loro figura in contrapposizione ai ladroni della Lockheed, ad sud questi successi sono validamente contrastati da una forte ripresa del PCI nelle campagne.

E' in questi anni, sotto l'avvio della crisi che muta più profondamente la composizione delle classi sociali al sud, che la disperazione sono state spazzate via da un forte orientamento di classe, se il regime democristiano — che qui più che altrove si faceva forte del cemento di una mostruosa aggregazione di potere, di corruzione, di spinta alla clientela e al parassitismo, a copertura di una situazione di immiserimento crescente delle masse proletarie — è qui ora entrato in piena e irreversibile crisi, a meglio dimostrare quanto effimero sia il successo ricevuto altrove; tutto questo costituisce per intero il frutto maturo di una spinta sociale, omogenea, radicale cresciuta sotto la guida dei settori d'avanguardia del popolo meridionale, degli operai in primo luogo, ma soprattutto dei disoccupati, dei giovani, delle donne, degli emigrati ritornati ai paesi.

In quattro anni la situazione si è rovesciata: 300.000 voti e il 40,8 per cento in città al PCI — ben 7 punti e mezzo in più del già importante successo del 15 giugno — e la DC a quasi 100.000 voti di distanza con il 29,8 per cento; 37,8 per cento al PCI in provincia contro il



Trieste, 16 luglio 1976

## Il sud è proseguito al nord

Questi stessi caratteri li individuiamo nel voto al PCI delle zone bianche del nord, dove il travaso a sinistra è proseguito dal 15 giugno ad oggi. L'erosione è meno clamorosa, ma c'è.

C'è nelle province bianche della Lombardia dove il recupero democristiano avviene sul 15 giugno ma non sul '72 e dove il PCI, per esempio al senato, arriva ad aumenti del 7 per cento a Bergamo, Sondrio, Varese, Monza, in alcuni grossi comuni della Brianza. C'è nel Veneto dove si va avanti sul dato del 15 giugno, e cioè si consolida il passaggio da forza nettamente minoritaria a forza che oggi raccoglie un quarto dell'elettorato; dove Venezia tocca il 35 per cento, ben oltre il già importante risultato di un anno fa; dove nella provincia di Belluno il PCI avanza di un altro 2,4 per cento sulle zone rosse e delle zone bianche del Piemonte, dove si va avanti sul dato del 15 giugno ma non sul '72 e dove il PCI, per esempio al senato, arriva ad aumenti del 7 per cento a Genova e a Imperia bianca del '24. Nella Liguria il PCI aumenta del 3,3 a Ancona e del 3,0 nella regione; nel Lazio il 2,0 e del 2,4 nella regione.

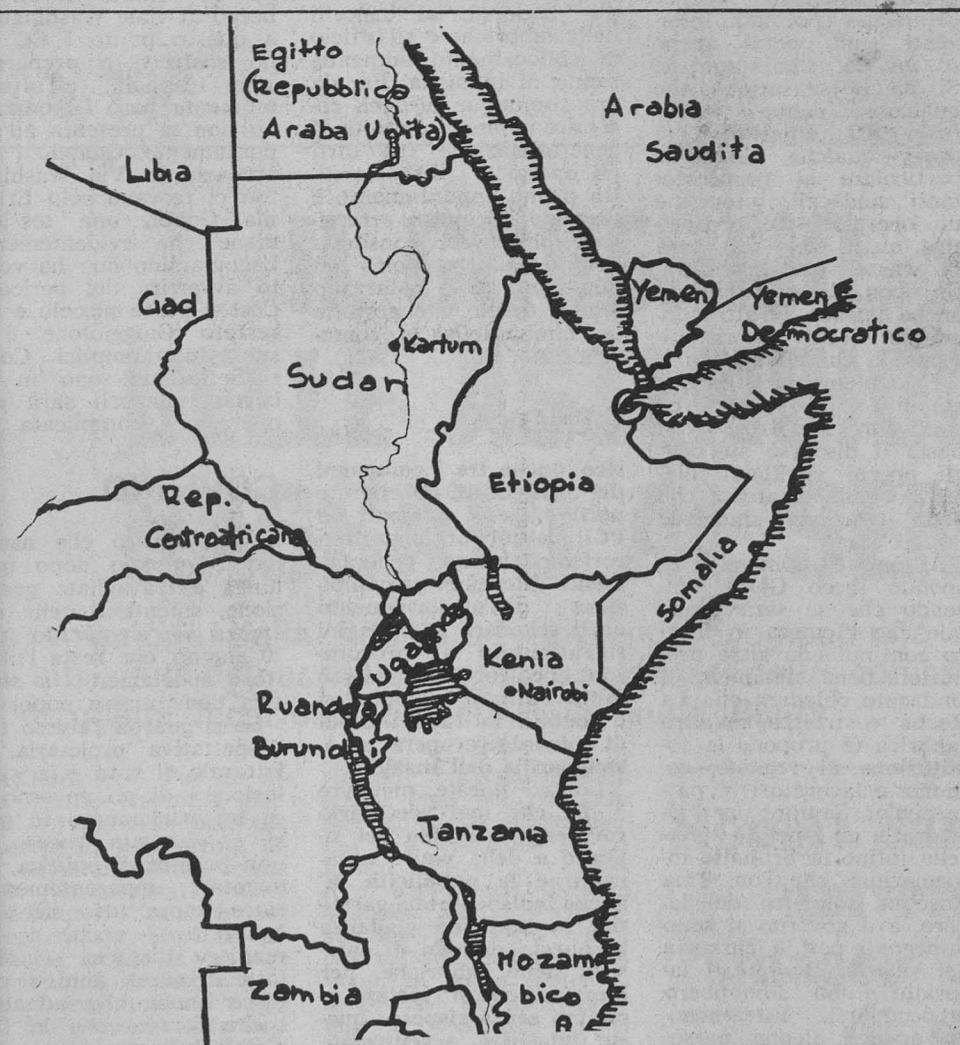
Da queste poche noti si può avere un'idea di che cosa sia stato questo 20 giugno al sud.

Il PCI ha raccolto ampi travasi di voti, non solo dalla DC che ha visto pesanti emorragie dappertutto, salvo che in Sicilia e più moderatamente in Puglia oltre che a Sassi, dove l'intero serbatoio di voti al MSI si è però seccato, ma anche con travasi diretti dalla destra, come dimostrano esemplificamente Napoli e Catanica, e in misura minore anche la Calabria. Dietro l'onda operaia, che già si era fatta sentire il 15 giugno, viene il mare del proletariato senza lavoro, dei giovani, delle donne (il PCI ha eletto 6 donne al sud e anche il loro successo è una spia, in piccolo, del comportamento elettorale delle donne che, specie nei paesi, hanno contribuito massicciamente a questi risultati). E dietro a tutto questo tornano con forza, recuperando guasti, le campagne, i comuni che in molti casi avevano visto il 15 giugno voti di protesta contro il PCI. Lentini: in un anno si passa dal 32 al 53 per cento; Marsala, recupero completo; Mazara del Vallo, eccetera, ne sono alcuni esempi, oltre a quelli già citati. Ancora sulle campagne. Se è soprattutto al nord, nelle zone bianche del nord, che la Coldiretti ha ristagnato smalto affidandosi ad ignoti allevatori che hanno fatto la loro figura in contrapposizione ai ladroni della Lockheed, ad sud questi successi sono validamente contrastati da una forte ripresa del PCI nelle campagne.

E' in questi anni, sotto l'avvio della crisi che muta più profondamente la composizione delle classi sociali al sud, che la disperazione sono state spazzate via da un forte orientamento di classe, se il regime democristiano — che qui più che altrove si faceva forte del cemento di una mostruosa aggregazione di potere, di corruzione, di spinta alla clientela e al parassitismo, a copertura

Fucilati i protagonisti del golpe di luglio

# Il regime sudanese si regge sull'appoggio egiziano



KARTUM, 6 — Le 81 condanne a morte di partecipanti al fallito tentativo di colpo di stato dello scorso luglio, aprono in Sudan probabilmente la strada ad una serie spaventosa di altre condanne a morte o a pene pesantissime per tutti i partecipanti, veri o presunti, al fallito golpe. Il 2 luglio un gruppo di civili armati insorse con l'appoggio di alcuni reparti militari e dopo il fallimento della sollevazione, l'esercito sudanese fu impegnato a lungo nella distruzione delle numerose sacche di resistenza dei ribelli. Il governo sudanese (il Sudan dal 1969 è retto da un regime militare diretto dal generale Nimeiri) sostiene allora che i partecipanti ai combattimenti erano mercenari tibici e accusò il governo libico di avere addestrato e pagato i ribelli.

Gli Stati Uniti e il Mediterraneo

## Accordo USA-Israele per forniture nucleari

Gli Stati Uniti forniranno allo stato d'Israele due reattori nucleari: l'accordo analogo è firmato dagli USA con l'Egitto, che acquisterà, a sua volta, per un miliardo di dollari, due reattori della potenza di 400 megawatts. Israele ha dichiarato che utilizzerà i reattori per aumentare la produzione di energia elettrica, l'Egitto per la dissalazione delle acque nel nord del paese; al di là di tali dichiarazioni questi accordi assumono un chiaro significato politico: Israele vede aumentare il suo potenziale nucleare già rilevante, secondo fonti dei servizi di informazione americani lo stato sionista è già in possesso di ben venti bombe atomiche e non è difficile comprendere come ciò possa essere utilizzato come ricatto nei confronti dei

paesi arabi. L'Egitto di Sadat da parte sua rinsalda i suoi legami con l'imperialismo americano mirando ad assumere un ruolo di primo piano, sia economico che militare in vista di una normalizzazione, per ora assai improbabile, nell'area medio-orientale.

E' importante sottolineare che questi due paesi non sono tra i firmatari dell'accordo di non proliferazione nucleare: questo motivo ha spinto la commissione per l'energia atomica a proporre alle due camere del congresso degli Stati Uniti la sospensione degli accordi per le forniture nucleari ad Egitto e Israele.

Occorre ricordare che l'attuale accordo con Israele è stato deciso dal governo USA dopo le proteste dei circoli sionisti americani, all'annuncio di possibili forniture all'Egitto. La decisione americana di rifornire ambedue i paesi è servita a riquilibrare i rapporti di forza — a favore di Israele ovviamente — tra i due stati.

Questi accordi oltre alla gravità che assumono nel quadro medio-orientale, hanno una rilevanza anche maggiore considerando lo stallo delle trattative tra le due superpotenze imperialiste USA e URSS sulla limitazione degli armamenti missilistici e per la riduzione bilanciata delle forze NATO e del Patto di Varsavia. Sono un ulteriore segnale rispetto alla fase cosiddetta della distensione che vede il Mediterraneo al centro di manovre sempre più aggressive da parte dell'imperialismo e del socialimperialismo.

Direttore responsabile: Alexander Langer. Tipo-Lito Art-press, via Dandolo, 8.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Pezzo all'estero:

Svizzera Italiana Fr. 1.10

Abbonamento semestrale L. 15.000

annuale L. 30.000

Paesi europei:

semestrale L. 21.000

annuale L. 36.000

Redazione 5894983-5892857

Diffusione 5800528-5892393

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, Via

Dandolo, 10 - 00153 Roma.

**La lotta degli operai in cassa integrazione non si ferma durante le ferie**

# Bassano del Grappa: LA STAZIONE DI NUOVO IN MANO AGLI OPERAI DELLE SMALTERIE

Il nuovo episodio di lotta che fa seguito a decine di iniziative autonome che il boicottaggio sindacale ha volutamente isolato dagli altri operai testimonia della forza ancora esistente. Le proposte di ristrutturazione avanzate dai vari padroncini locali per conto dei ras democristiani e l'atteggiamento conciliante della FLM.

Solo durante le ferie il sindacato parla di lotta dura. Martedì 10 un nuovo incontro al ministero dell'industria

SCHIO, 6 — Mercoledì mattina circa 150 operai delle Smalterie hanno occupato la stazione ferroviaria di Bassano per circa due ore e mezza, dopo un'assemblea dove il sindacato era stato costretto ad ammettere la gravità della situazione. Quale significato ha questa ripresa della lotta dura dopo ben duecentoventotto giorni di occupazione? Ha molto di più il segno di una «gestione manovrata dal sindacato» che quella della ripresa della lotta dura di massa.

Dopo sette mesi e mezzo gli operai delle Smalterie si trovano a portare avanti l'occupazione nei momenti di punta in 350 operai, sia perché siamo in periodo di ferie e molti operai (dopo che da marzo prendono la C.I.) se ne sono andati sfiduciati della gestione sindacale delle lotte, ma anche probabilmente dal risultato elettorale (la DC a Bassano ha ottenuto il 69 per cento nelle elezioni al senato e, come ben confessava Perin, segretario provinciale della FLM e uomo del PCI, è colpa della credibilità data alla DC).

Sia perché in molti praticano il lavoro nero nelle piccole fabbriche senza il libretto di lavoro. In questa situazione, con la prospettiva di un incontro al ministero dell'Industria che veniva continuamente rimandato con la scusa della crisi di governo, (ora fissato per martedì 10), di fronte all'incatturazione degli operai il sindacato ha organizzato l'occupazione della stazione. E' chiaro la volontà del sindacato di «rifarsi una verginità» in tutta la fase contrattuale ha boicottato qualsiasi contratto degli operai delle Smalterie col resto della classe operaia metalmeccanica vicentina, gestendo in maniera corporativa la lotta, scontrandosi duramente nelle manifestazioni, nei

consigli di zona con le esigenze espresse dagli operai; ora fa il «sinistro», parla di lotta dura in questo periodo in cui mancano gli altri operai e c'è poca presenza degli stessi operai delle Smalterie, sapendo di poter controllare la situazione.

Ma il disegno del sindacato non si ferma qui: dal suo punto di vista probabilmente questa fase dovrebbe essere il «canto del cigno» della classe operaia delle Smalterie, in vista di un accordo dopo le ferie che probabilmente peggiora dal punto di vista dei contenuti quello della Innocenti.

Ben cinque «piani di rilancio» hanno costellato questa vertenza: due piani di un certo Bianchetti, galoppino del senatore Cenarile (quello dello scandalo Gescal) e tipico prodotto del sottobosco clientelare democristiano, il piano Ferroli (industriale di Verona che pretendeva 27 mi-

liardi dallo stato), il piano elaborato dal PSI, che perorava la causa della riformazione delle Smalterie da parte della Zanussi, e non ultimo il piano cosiddetto Farinelli.

Questo Farinelli è un burocrate che la Gepi ha tirato fuori dal cappello qualche mese fa; gli ha fatto costituire una finanziaria all'uppo chiamata «Brenta», che dovrebbe rilevare le Smalterie. In un incontro giovedì scorso questo personaggio ha dettato le sue condizioni: 500 operai al lavoro al primo ottobre, dopo tre quarti anni al massimo 950 operai occupati su 1.300 (cioè chiusura dei reparti obsoleti, come voleva Westen, vecchio proprietario delle Smalterie).

Gli operai cioè dovrebbero venir nel frattempo «ripuliti» della anzianità, delle categorie, dei premi, cioè ripartire da zero con la paga contrattuale. Con questo piano e anche con l'appalto di un partner

privato (sembra sia un certo Vitale di Napoli, un «De Tommaso» italiano) Farinelli afferma che in poco tempo le Smalterie andrebbero non solo in pareggio, ma addirittura in attivo; e gli crediamo sulla parola!

E' chiaro che tutto ciò mira ad abbassare il tiro delle richieste operaie, a permettere al sindacato di poter affermare che un accordo in cui si ottenga un po' di anzianità, un po' di categorie, ecc., è una vittoria. Un fuzionario della FLM, in una assemblea tenutasi al comune a Bassano giovedì 5 alla presenza di una trentina di delegati e burocrati sindacali e di partito ha promesso che se l'incontro con Donat Cattin del giorno 10 non sarà positivo, a ferragosto metteranno a ferro e fuoco Bassano. E' chiaro comunque che lo scontro vero e proprio, e quello decisivo, ci sarà quando la massa degli operai rientrerà in fabbrica.

Ovviamente, rassicurati anche dai risultati elettorali del 20 giugno, gli esportatori si sono guardati bene dal presentare la denuncia prevista.

A questo punto la DC ha manifestato l'intenzione di dilazionare ulteriormente la scadenza del condono e un accordo in questo senso è stato ieri raggiunto con il PCI. Ribadendo la necessità di favorire «gli strati di piccola e media proprietà» tra i quali molti degli esportatori sarebbero reclutati, i dirigenti del PCI hanno accettato di prorogare il condono almeno fino al 30 settembre.

In questo modo gli esportatori di capitali continuano a rimanere in libertà, e si vedono rassicurati nella loro attività criminosa.

E' in questo modo che il governo, e i partiti che lo sorreggono, affrontano il gravissimo problema delle fughe dei capitali che ha portato all'estero 30.000 miliardi in questi ultimi anni. Così comincia a funzionare la tanto declamata severità fiscale del paese.

Per i problemi di vitto e di ricambio della biancheria, consapevoli di questo disagio, le cui responsabilità non sono da cercare i lavoratori in lotta, ma tra coloro che dovrebbero gestire gli ospedali, i lavoratori sono stati finora coscienti di andare avanti con una forma di lotta adeguata ai propri obiettivi che però si fa carico degli interessi generali delle masse nel momento in cui pare al centro della propria lotta l'esigenza di cambiare tutta la struttura sanitaria del paese.

## Muore un'altra infermiera dell'ospedale di Pavia

MILANO, 6 — Stamattina è morta per epatite virale all'ospedale Bassi, Romana Torlaschi, una donna di 41 anni che lavorava come infermiera al Policlinico «S. Matteo» di Pavia. Venti giorni fa era morto, sempre per epatite virale, un altro infermiera dell'ospedale di Pavia e altre tre casi si erano verificati tra i lavoratori negli ultimi mesi. L'epatite virale, una malattia pericolosissima anche per le complicazioni che causa, è provocata dalle carenze dei servizi igienici. Al Policlinico di Pavia le condizioni sanitarie sono spaventose: cameroni di 50 letti, con un solo servizio igienico, topi e scarafaggi dappertutto, perfino nelle cucine. E' chiaro che la causa della malattia è da addebitarsi non certo alle zanzare o al Ticino, ma a questo vergognoso stato di cose. I lavoratori dell'ospedale di Pavia sono da tempo scesi in lotta per denunciare le condizioni in cui sono costretti a lavorare e lo stesso trattamento che ricevono i malati. Hanno così imposto che anche il consiglio d'ospedale facesse propri gli obiettivi già avanzati dai lavoratori: risanamento e disinfezione dei locali, controllo delle malattie infettive per quanto riguarda il personale, migliori condizioni generali di lavoro.

Intanto il consiglio di amministrazione ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica chiedendo che siano svolti accertamenti sui casi di epatite che hanno colpito i lavoratori.

BEIRUT, 6 — La tregua della Lega Araba in vigore dalle otto di ieri non ha sortito alcun effetto a Beirut. La guerra prosegue, ed è la guerra di sterminio condotta dalle milizie fasciste nel settore orientale della città per liquidare le sacche di resistenza delle forze progressiste ormai tagliate fuori dalla zona occidentale che è in mano alle sinistre. Sono il quartiere di Nabaa e Tel Al Zaatar. Due nomi che ricorrono ormai da oltre 40 giorni nelle cronache della guerra libanese.

Nabaa è ormai una zona deserta, le case abbandonate dalla popolazione, contengono ancora le poche cose, i mobili, che i profughi non hanno potuto portare con sé nella loro fuga incalzati dalle truppe fasciste. Gli edifici

dai mortai nereggiano ancora dagli incendi appiccati dagli aggressori. Ai lati delle strade e ai crocicci sono in piedi ancora alcune delle barricate costruite con i sacchi di sabbia, dietro alle quali fino a ieri l'altro hanno combattuto i militanti della sinistra. Ora le strade sono percorse dalle camionette e dai blindati della Falange. I fascisti nei loro comunicati ufficiali affermano di avere ormai il controllo completo del quartiere. Ma non è così. A Nabaa si combatte ancora; nonostante la resa

«ufficiale» dei comandanti delle forze progressiste della zona un gruppo di un centinaio di fedayin di Fathha, continua a controllare una serie di edifici e dopo aver garantito l'evacuazione della popolazione civile, continuano a bersagliare le truppe fasciste, impossibilmente così a ridurre il numero dei propri uomini nella zona.

Nabaa e a pochi chilometri da Tel Al Zaatar: la resistenza di questi compagni ha un significato psicologico enorme per i difensori di Tel Al Zaatar che possono sentire a

viveri, i medicinali, i bambini e gli anziani muoiono di inedia e di stenti, ma non ci si può arrendere. Tutti hanno presente la sorte che a giugno i falangisti hanno riservato agli abitanti del campo profughi vicino dove ora ha sede il quartier generale fascista. Tutti sono stati passati per le armi dai miliziani di Schiaman.

Cedere vorrebbe dire permettere la spartizione definitiva di Beirut in due zone. Gli episodi, che pure ci sono stati stamani, di panico e il tentativo di una ventina di civili di fuggire a bordo degli automezzi della Croce Rossa addetti al trasporto dei feriti, sono casi isolati. Mancano i

## DC e PCI d'accordo: prorogato il condono per gli esportatori di capitale

ROMA, 6 — DC e PCI

hanno raggiunto un gravissimo accordo riguardante la proroga del condono valutario previsto nel quadro della legge n. 159. Questa legge concede ampie facilitazioni che favoriscono gli esportatori clandestini di capitali in particolare attraverso il meccanismo del «franco valuta», in base al quale gli esportatori di capitali, anziché essere obbligati a denunciare e riportare in Italia i capitali illegalmente esportati, possono utilizzarli per pagare merci acquistate all'estero. Si tratta dunque di uno strumento mediante il quale l'esportazione di capitali non solo non viene repressa e punita, ma rischia di essere ulteriormente incentivata.

Iniziano poi gli interventi degli operai, anche se un po' stentatamente. Si ha la sensazione che qualcosa debba venire fuori dal dibattito. Poi dopo qualche domanda particolare ai rappresentanti sindacali, intervengono un operaio: «Le prospettive quali sono? Ci sarà la cassa integrazione?». Un contadino interviene anche lui con un'altra domanda: «Per il risarcimento a chi mi rivolgo?».

Evidentemente la proposta di costituirsi parte civile non soddisfa. Non basta il discorso sull'oggi gli operai vogliono chiarezza, quella chiarezza che nella relazione sindacale non c'era.

A queste domande risponde secco Ghezzi, dicendo che se sarà possibile che l'Icmesa in futuro continui con altre produzioni bene; altrimenti il sindacato chiederà che La Roche costruisca un'altra fabbrica (e propone la costituzione di regione, comune, e lavoratori in parte civile). Sempre per rassicurare gli operai, spiegherà infine la brillante informazione che l'on. Tina Anselmi, ministro del lavoro, e il governo si sono impegnati per la garanzia del salario. Dunque, i lavoratori, non dovrebbero preoccuparsi. Intervengono ancora alcune persone: due medici e un ferriero.

I primi invitano a svolgere un'opera di maggiore riforma elettorale, il voto e la «de-lusione» di un governo in cui si è «passata voce» di svuotare apparentemente tutto, soprattutto ciò che è legato — anche se in maniera distorta — alle lotte di questi anni, si capisce anche che ad una scelta forzata che la DC e il PCI hanno dovuto fare dopo il 15 giugno sul tema governo, ci sia nello stesso tempo la determinazione di proseguire una strada di attacco ai proletari di durezza superiore a quella del famigerato governo Moro.

Nel dibattito al Parlamento non c'è stata una nota stonata. Tutto poteva essere detto, l'importante è che le conclusioni fossero quelle dell'astensione. Neni ha superato se stesso, ironizzando su Andreotti, sulla DC, sull'abbraccio con il PCI, mettendocela tutta per poi dire che il suo partito si sarebbe astenuto. Potenziali degli opportunisti che si mostra sempre per ciò che è nel momento delle scelte operate. Lontani per questi individui i tempi in cui si gridava «è l'ora dei socialisti».

Il secondo riporta il discorso sul problema del salario e del lavoro. Rispetto al problema della C.I. afferma con nettezza che va respinta, che i soldi li deve tirare fuori l'Icmesa direttamente. A questo punto si cala la sala. Intervengono brevemente e con decisione molti altri operai dell'Icmesa: «la C.I. io non la voglio!». «Nemmeno io, nemmeno io», rispondono in coro. La sequenza tende a infittirsi, il dibattito si apre veramente. Ma, come era prevedibile, viene bruscamente interrotto dal sindacato. Chiude Della Rovere dicendo: «poiché ci dobbiamo incontrare con la direzione, dovevi dirci se siete d'accordo con quello che vi abbiamo proposto». L'assemblea purtroppo si chiude veramente. Continua nei capannelli il dibattito, con vivacità e con serietà, alcuni operai danno il loro nome per la «lista dei volontari», agli incaricati del CdF. Il ruolo del sindacato in questa assemblea si è rivelato con sufficienza chiarezza, nella sua preoccupazione di non perdere il controllo degli operai e di presentarsi come serio e responsabile di fronte all'opinione pubblica.

«Cosa penseranno di noi se...». Proprio con un «se» si è chiusa l'assemblea, alla faccia della più elementare democrazia operaia. Sempre «se» gli operai non decideranno prima o poi di averne le scatole piene. Vi sono inoltre altre notizie fresche di oggi: un nuovo allarme è stato lanciato dal CdF dell'Icmesa; ci sono dentro la fabbrica accatastati 300 fustini di cianuro, 180 quintali di veleno non meno micidiale della diossina. Vi sono anche contenitori pieni di cloro puro, se il cloro o il cloro, che possono correre e fustini di metallo, fuoriescono, succede la fine del mondo: si potrebbe formare una nuova nube, a differenza della precedente, ucciderebbe sul colpo. Inoltre il comitato governativo nominato da Andreotti si è già messo al lavoro, seguendo la linea di tutti i comitati governativi: i due medici, vecchi baroni universitari, hanno dichiarato: «la diossina non è né autogena né teratogena, quindi non sono necessari né gli aborti né le misure di contracccezione».

Mentre prosegue il massacro, si sta arenando per la politica spregiudicata delle forze di destra che puntano ormai alla spartizione del paese — lo stesso comitato siro-palestino libanese previsto dall'accordo di Damasco: i leader della destra si rifiutano di partecipare agli incontri adducendo come motivo le presunte violazioni della tregua da parte delle forze progressiste e dei palestinesi, proprio mentre sono i fascisti che non cessano gli attacchi nel settore orientale della città. D'altro canto gli stessi siriani — sosteneva oggi la radio della sinistra libanese — sono divisi all'interno del governo sulla valutazione della portata della tregua, e già corrono insistenti voci di una possibile ripresa dell'iniziativa militare siriana.

Stamane cechi e spagnoli hanno aperto il fuoco sulla colonia della Croce Rossa che trasportava i feriti. Le operazioni di evacuazione sono state interrotte.

## DALLA PRIMA PAGINA

### SEVESO

pedire all'azienda di portare a compimento, in modo comunque camuffato, il ciclo di lavorazione interrotto. Affronta poi il problema dei consultori, proponendo l'estensione ai paesi vicini, e affermando l'indispensabile del controllo popolare, intendendo anche la necessità di combattere la mafia di CL e della curia che si è già intrufolata in queste strutture.

Iniziano poi gli interventi degli operai, anche se un po' stentatamente. Si ha la sensazione che qualcosa debba venire fuori dal dibattito. Poi dopo qualche domanda particolare ai rappresentanti sindacali, intervengono un operaio: «Le prospettive quali sono? Ci sarà la cassa integrazione?». Un contadino interviene anche lui con un'altra domanda: «Per il risarcimento a chi mi rivolgo?».

Intanto la situazione in tutto il settore è ancora molto critica: ancora devono iniziare le assunzioni di stagionali e i padroni dichiarano apertamente di non averne alcuna intenzione. Fra alcuni giorni si prevede che le pressioni degli stagionali ai cancelli delle fabbriche e all'ufficio di collocamento aumenteranno. Fra alcuni giorni si prevede che le pressioni degli stagionali ai cancelli delle fabbriche e all'ufficio di collocamento aumenteranno.

Iniziano poi gli interventi degli operai, anche se un po' stentatamente. Si ha la sensazione che qualcosa debba venire fuori dal dibattito.

Intanto la situazione in tutto il settore è ancora molto critica: ancora devono iniziare le assunzioni di stagionali e i padroni dichiarano apertamente di non averne alcuna intenzione.

Intanto la situazione in tutto il settore è ancora molto critica: ancora devono iniziare le assunzioni di stagionali e i padroni dichiarano apertamente di non averne alcuna intenzione.

Intanto la situazione in tutto il settore è ancora molto critica: ancora devono iniziare le assunzioni di stagionali e i padroni dichiarano apertamente di non averne alcuna intenzione.

Intanto la situazione in tutto il settore è ancora molto critica: ancora devono iniziare le assunzioni di stagionali e i padroni dichiarano apertamente di non averne alcuna intenzione.

Intanto la situazione in tutto il settore è ancora molto critica: ancora devono iniziare le assunzioni di stagionali e i padroni dichiarano apertamente di non averne alcuna intenzione.

Intanto la situazione in tutto il settore è ancora molto critica: ancora devono iniziare le assunzioni di stagionali e i padroni dichiarano apertamente di non averne alcuna intenzione.

Intanto la situazione in tutto il settore è ancora molto critica: ancora devono iniziare le assunzioni di stagionali e i padroni dichiarano apertamente di non averne alcuna intenzione.

Intanto la situazione in tutto il settore è ancora molto critica: ancora devono iniziare le assunzioni di stagionali e i padroni dichiarano apertamente di non averne alcuna intenzione.

Intanto la situazione in tutto il settore è ancora molto critica: ancora devono iniziare le assunzioni di stagionali e i padroni dichiarano apertamente di non averne alcuna intenzione.

Intanto la situazione in tutto il settore è ancora molto critica: ancora devono iniziare le assunzioni di stagionali e i padroni dichiarano apertamente di non averne alcuna intenzione.

Intanto la situazione in tutto il settore è ancora molto critica: ancora devono iniziare le assunzioni di stagionali e i padroni dichiarano apertamente di non averne alcuna intenzione.

Intanto la situazione in tutto il settore è ancora molto critica: ancora devono iniziare le assunzioni di stagionali e i padroni dichiarano apertamente di non averne alcuna intenzione.

Intanto la situazione in tutto il settore è ancora molto critica: ancora devono iniziare le assunzioni di stagionali e i padroni dichiarano apertamente di non averne alcuna intenzione.

Intanto la situazione in tutto il settore è ancora molto critica: ancora devono iniziare le assunzioni di stagionali e i padroni dichiarano apertamente di non averne alc